

# AICCREPUGLIA NOTIZIE ANNO XXIII

FEBBRAIO 2024 N. 3

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA FEDERAZIONE DELLA PUGLIA



ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA

ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI 29 febbraio 2024 – ore 10.30

Starhotels Terminus di Napoli Piazza Garibaldi, 91



29 febbraio 2024 ore 10.30 Napoli Pagina 2 FEBBRAIO 2024 N. 3



Apertura dei lavori Milena BERTANI - Presidente Nazionale AICCRE

### Saluti Istituzionali

Oreste CIASULLO - Segretario Nazionale Aiccre

### Saluti delle autorità



Illustrazione attività 2024 a favore dei soci:

Le politiche europee per il sistema delle autonomie locali:

- La Macroregione del Mediterraneo: per una Europa rurale, delle comunità dei piccoli borghi e delle aree interne, e dei territori isolani
- Cooperazione allo sviluppo: un ponte verso l'Ucraina e i Balcani occidentali, un ponte per una crescita comune con i Paesi del Mediterraneo

Elezioni Europee 2024: le proposte di AICCRE

ore 13.00 Intervento di Giacomo Rosa - Presidente SVIMAR (Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno e delle Aree Interne) - Aree interne: presentazione esperienze della Campania

ore 13.30 Sospensione dei lavori

ore 15.00 Ripresa dei lavori

ore 17.00 Conclusioni



AUTONOMIA DIFFERENZIATA

PAG. 21 - 32

## Progetti di AICCRE

- FoODLAND I paesaggi del cibo del Mediterraneo è un progetto di AICCRE nato per costituire la rete delle Comunità dei Paesaggi del Cibo che, dal Portogallo alla Grecia sul versante europeo e nel versante oltre mare, possono determinare nuove esperienze del patrimonio culinario sostenibile nell'entroterra mediterraneo valorizzando caratteristiche che vanno ben oltre le qualità alimentari. I paesaggi del cibo sono espressioni del patrimonio culturale e delle identità dei territori, un intreccio di alimenti, storia, cultura e tradizione di un territorio e del suo popolo. In futuro, i Paesaggi del Cibo del Mediterraneo potrebbero diventare uno degli Itinerari Culturali del Consiglio d'Europa, un network certificato per promuovere la cultura, la storia e la memoria europea, valori fondamentali come la democrazia, i diritti umani e gli scambi interculturali nel quadro del turismo culturale.
- ELOGE è un percorso di analisi e sviluppo dell'azione di governo dei comuni per la promozione del buon governo, promosso dal Consiglio d'Europa. ELOGE coinvolge le amministrazioni locali in un esercizio di autovalutazione da parte dei Comuni aderenti, rispetto ai 12 Principi europei di Buon Governo democratico definiti dal Consiglio d'Europa.
- Leadership Academy Programme (LAP) è un programma configurato come un corso di formazione interattivo rivolto alle autorità pubbliche di tutti i livelli che intendono sviluppare le loro capacità nel campo della leadership, sia all'interno delle proprie organizzazioni, sia a livello strategico.
- I Gemellaggi e il Turismo delle Radici In Europa, il gemellaggio tra città è stato a lungo associato agli scambi culturali tra governi locali e regionali, un ponte per collegare le comunità e superare i confini, favorendo la comprensione reciproca e la collaborazione. Oggi, l'ambito del gemellaggio comprende lo scambio di buone pratiche e lo sviluppo congiunto di attività concrete tra i partner, una risposta alle sfide specifiche che i governi locali e regionali devono affrontare. I fenomeni migratori che hanno caratterizzato la storia Italiana hanno portato a una diffusa presenza di Italiani e di discendenti da migranti italiani in tutto il globo. Le comunità italiane nel mondo sono cresciute e si sono evolute nel tempo e oggi si stima che ci possano essere tra 50 e 60 milioni di persone con origini italiane che vivono fuori dai confini del Paese, ovvero un numero sempre più vicino al totale della popolazione residente. Ne deriva un'imponente massa di soggetti che mantengono un legame più o meno forte con il nostro Paese e che rappresentano uno straordinario target dal punto di vista turistico.

Pagina 4 FEBBRAIO 2024 N. 3

## Perché l'UE dovrebbe agire contro l'oligopolio agricolo

### DI VINCENT KIEZEBRINK

Mentre gli agricoltori vedono i loro mezzi di sussistenza sotto pressione e le persone in tutto il mondo lottano contro la fame e l'aumento del costo della vita, i cinque maggiori commercianti di materie prime alimentari hanno annunciato i loro più grandi profitti di sempre. Nel 2022, i profitti di queste cinque società sono raddoppiati o addirittura triplicati.

Le recenti proteste degli agricoltori hanno inserito la produzione alimentare nell'agenda politica. Ma fino ad ora, i politici e i regolatori hanno ampiamente ignorato le forze che dirigono il commercio alimentare globale: Big Agri e i loro monopoli.

L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia e la conseguente perturbazione del mercato hanno creato picchi di prezzo nelle catene di approvvigionamento alimentare globali, essendo l'Ucraina un importante produttore di grano. Un nuovo rapporto SOMO mostra come, a loro volta, queste interruzioni abbiano consentito ai venditori di cereali di aumentare i prezzi a tal punto da aumentare i loro margini di profitto, aiutandoli a raggiungere livelli di profitto storici.

L'inflazione causata da questo tipo di miglioramento del margine di profitto è stata identificata attraverso la ricerca accademica e da allora è stata chiamata inflazione del venditore.

Il profitto aziendale di questa natura – l'utilizzo del maggiore potere di mercato dovuto agli shock dell'offerta per aumentare i margini di profitto – non è una pratica senza vittime. Mentre gli shock dell'offerta e le speculazioni aziendali hanno fatto salire alle stelle i prezzi dei prodotti alimentari, il numero globale di persone con grave insicurezza alimentare è cresciuto di 40 milioni.

La sofferenza umana causata dall'inflazione dei venditori nei mercati alimentari è difficile da immaginare. E anche se ad alcuni può sembrare ovvio, molti – compresi i regolatori – non si sono accorti che un sistema alimentare che consente a cinque multinazionali oligopoliste di aumentare i margini di profitto durante una crisi alimentare globale è un sistema rotto.

Le cinque multinazionali che controllano oltre il 70% del commercio globale di cereali commerciali, olio di palma e soia sono conosciute come ABCCD, acronimo dei loro cinque nomi: ADM, Bunge, Cargill, COFCO e Louis Dreyfuss Company.

Nonostante la loro posizione centrale in uno dei mercati più importanti del mondo, sono scarsamente regolamentati e il monitoraggio governativo delle loro attività è molto limitato.

La presa oligopolistica dell'ABCCD sulla catena di approvvigionamento alimentare consente loro di influenzare prezzi e costi, il che ha permesso loro di aumentare i loro profitti fino a 17 miliardi di dollari nel 2022.

Sono fortemente integrati verticalmente, dalla fornitura agli agricoltori di sementi o prestiti alla lavorazione, al trasporto e allo stoccaggio del cibo, per poi portarlo sui mercati. Gli ABCCD possiedono un'immensa capacità di stoccaggio dei cereali, consentendo loro di immagazzinare il cibo quando i prezzi sono bassi e di venderlo quando i prezzi salgono.

Il controllo che esercitano su diverse parti della catena di approvvigionamento alimentare consente loro di essere ben informati su quando e dove si possono prevedere carenze alimentari. Il loro accesso alle informazioni di mercato è ulteriormente rafforzato dalla stretta collaborazione tra ABCCD, sia attraverso joint venture che investimenti condivisi.

In effetti, questa cooperazione a volte è stata così stretta da entrare in conflitto con la legge, con tutti e cinque che hanno affrontato indagini normative per fissazione dei prezzi o altri comportamenti anticoncorrenziali.

Combattere lo sciacallaggio della Big Agri

"Ma quello che abbiamo sempre scoperto è che in tempi di elevata volatilità, prezzi elevati e volumi elevati, è quando abbiamo l'opportunità di guadagnare più denaro", ha affermato il CFO di Bunge nella dichiarazione sugli utili del primo trimestre 2022.

Il profitto aziendale durante una crisi alimentare non è una forza della natura, può essere controllato. La Commissione Europea può, e dovrebbe, adottare misure per limitare il potere monopolistico degli ABCCD, che sembra l'ingrediente centrale per la loro capacità di trarre profitto da una crisi alimentare.

Per fare ciò, potrebbe avviare un'indagine sulle attività degli ABCCD nell'UE – sia nei mercati fisici che finanziari – per determinare se la loro concentrazione di mercato influisca negativamente sui loro consumatori e fornitori. Inoltre, la Commissione europea dovrebbe sollevare la questione della concentrazione del mercato e dei comportamenti anticoncorrenziali presso l'International Competition Network, in collaborazione con altri Stati.

È inoltre necessario un attento esame delle fusioni, ad esempio nel caso dell'imminente fusione tra i commercianti di materie prime Bunge e Viterra. La nuova società sarebbe grande quasi quanto Cargill, il più grande commerciante alimentare del mondo, peggiorando ulteriormente la concentrazione del mercato alimentare.

Esistono più modi per disincentivare lo sfruttamento aziendale in tempi di crisi. L'UE e altri organi di governo possono istituire un'imposta sui profitti imprevisti – recuperando i profitti della crisi per le casse pubbliche – e attraverso leggi sulla truffa dei prezzi – vietando forti aumenti dei prezzi durante una crisi.

I proventi di un'imposta sugli utili straordinari potrebbero essere utilizzati per l'interesse pubblico, ad esempio sostenendo la giusta transizione degli agricoltori verso un modo di produzione sostenibile.

Lotta al potere monopolistico

Dagli anni '80, i governi hanno abbandonato le rigide leggi antitrust, consentendo alle aziende di fondersi e crescere apparentemente senza limiti. Il risultato è che ora abbiamo monopoli in una moltitudine di settori, dalla Big Tech al cibo. Queste aziende hanno costruito posizioni di mercato e di dominio strategico in cui sono diventate troppo grandi per fallire, troppo grandi per fidarsi e "troppo grandi per preoccuparsene".

I grandi rivenditori del settore agricolo e alimentare stanno esercitando pressioni sugli agricoltori e sui nostri sistemi alimentari in vari modi.

Hanno accumulato così tanto potere di mercato da prendere decisioni che influenzano profondamente la vita di tutti noi, soprattutto quando si tratta di cibo.

È tempo che l'UE rispolveri i suoi strumenti anti-monopolio e li utilizzi per spezzare il potere di Big Agri.

Da eurobserver

## I super-ricchi tentano nuovi procci alla filantropia

gnosi, spiega Avantika Chilkoti

tropia occidentale, le spinte sono iniziate nel 2020. La Ford ha stanziato 2 miliardi di dollari per il suo pro-2022 hanno creato una nuova urgenza per le donazioni nelle organizzazioni stesse. di beneficenza e hanno rivelato i difetti del loro funzionamento. I donatori hanno iniziato a pensare a come grandi donatori che applicano la strategia su scala e poter erogare denaro più velocemente e con maggiore trasformano il rapporto tra i donatori facoltosi e gli enti impatto.

Proprio mentre infuriava la tempesta degli eventi globali, è emerso un manifesto del nuovo movimento. MacKenzie Scott ha ricevuto una quota del 4% di Amazon quando lei e il suo fondatore, Jeff Bezos, hanno divorziato nel 2019. Il suo valore era di 38 miliardi di dollari. Nello stesso anno ha annunciato che avrebbe regalato il denaro "finché la cassaforte non fosse vuota". Nel 2020, con il diffondersi dei problemi globali, la signora Scott ha iniziato a elargire grandi sovvenzioni a organizzazioni in America e in tutto il mondo, senza alcun vincolo. Senza fare grandi dichiarazioni o creare una fondazione di beneficenza, la tranquilla miliardaria ha da allora sborsato 16,5 miliardi di dollari. Per fare un paragone, Chuck Feeney, un magnate americano dei duty-free che è stato uno dei filantropi più generosi degli ultimi tempi, aveva donato 8 miliardi di dollari al momento della sua morte, avvenuta in ottobre. Andrew Carnegie, industriale del XIX secolo, ha donato 350 milioni di dollari, che oggi valgono 6,2 miliardi.

Il motivo per cui la signora Scott ha potuto donare così tanto e così rapidamente è che ha eliminato i salti mortali e la compilazione di moduli che hanno definito a lungo la filantropia, soprattutto negli ultimi 20 anni. Non c'è stata una lunga procedura di richiesta per ricevere una sovvenzione da lei. Ha incaricato una società indipendente di aiutarla con la strategia, di fare la due diligence per controllare le ONG e poi di donare il denaro. In particolare, ha deciso di non controllare ogni decisione presa dai beneficiari in nome del monitoraggio e della valutazione.

Sperano di far arrivare più velocemente i soldi ai biso- Questo tipo di "donazione senza vincoli" non è del tutto nuovo. La William and Flora Hewlett Foundation, istitui-Non sempre è sufficiente l'insulto per imporre un cam- ta da un magnate della tecnologia, da tempo concede biamento all'interno di un settore. A volte è necessaria sovvenzioni "senza restrizioni" che non specificano couna serie di spintoni. Nel mondo rarefatto della filan- me devono essere utilizzate. Dal 2015 la Fondazione pandemia di Covid 19, le proteste per la giustizia razzia- gramma Building Institutions and Networks (build), che le in tutta l'America nell'estate dello stesso anno e il offre ai beneficiari cinque anni di finanziamenti, comflusso di rifugiati dall'Ucraina a partire dall'inizio del presa una parte di denaro dedicata agli investimenti

> Ma la signora Scott sta guidando un gruppo di nuovi di beneficenza che finanziano. Dal 2020, Jack Dorsey, il cofondatore di Twitter e Square, ha investito 1,5 miliardi di dollari nel suo fondo, Start Small, e ne ha distribuito una grossa fetta, in gran parte in sovvenzioni non vincolate. Brian Acton e sua moglie Tegan, che sono diventati ricchi dopo aver co-fondato WhatsApp, elargiscono ogni anno decine di milioni di dollari con un approccio simile, senza vincoli, attraverso il loro gruppo Wildcard Giving.

> Per molti versi, questo nuovo approccio senza vincoli è all'approccio reazione noto "filantrocapitalismo", che ha dominato il settore delle donazioni dall'inizio del millennio. L'obiettivo era quello di portare la disciplina del mercato e le pratiche di gestione dalle imprese al settore non profit. All'epoca si sperava che i ricchi avrebbero cambiato il mondo. Bono e Bob Geldof, una coppia di rockstar attiviste, stavano rendendo cool la filantropia. Era appena nata la Gates Foundation, che oggi elargisce ogni anno più denaro di quanto molti governi ricchi spendano in aiuti esteri. Quando i fondatori di Google hanno quotato in borsa l'azienda, hanno promesso di destinare l'1% dei profitti e l'1% delle azioni a scopi benefici.

> Gli uomini d'affari promisero di rivoluzionare il settore affrontando la donazione come un investimento a scopo di lucro. Le fondazioni hanno aiutato a creare progetti da realizzare per le ONG, spingendole a misurare l'impatto,

FEBBRAIO 2024 N. 3 Pagina 6

### Continua dalla precedente

<mark>sia che si tratti di contare le zanzariere o di quantificare i profitti sono maggiori.</mark> il cambiamento di atteggiamento nei confronti delle donne. Il quadro logico, o "logframe", una griglia che i manager usano per tracciare un progetto, è diventato uno strumento di pianificazione cruciale, e gli "indicatori chiave di performance" la nuova misura del successo.

A metà degli anni 2000, la strategia era diventata l'approccio dominante nell'ambito della filantropia. Ha sviluppato le proprie scritture, tra cui un libro di Matthew Bishop, ex reporter di questo giornale. Il sottotitolo della prima edizione era: "Come i ricchi possono salvare il mondo e perché dovremmo lasciarglielo fare". Il nuovo approccio ha ottenuto molti risultati. La Fondazione Bill e Melinda Gates, ad esempio, si è fatta una reputazione per l'efficienza e l'orientamento ai dati delle sovvenzioni e ha versato miliardi di dollari per debellare malattie come la poliomielite. Grazie, in gran parte, ai suoi sforzi, nel 2020 l'Africa è stata dichiarata libera dal poliovirus selvaggio. Gli sforzi della fondazione per affrontare la malaria e migliorare i servizi igienici hanno salvato innumerevoli vite.

### Troppo processo

Tuttavia, nel tentativo di misurare il bene che stava facendo, il filantrocapitalismo ha iniziato a imbrigliare gli enti di beneficenza nella burocrazia, finendo per non fare il bene che aveva sperato. Di fronte all'urgenza dei bisogni globali, negli anni precedenti la pandemia è emersa un'insoddisfazione tra le grandi fondazioni che elargiscono denaro, le ONG che lo ricevono e molti esperti che osservano.

Andrew Serazin, responsabile della Templeton World Charity Foundation, un grande donatore, afferma che c'è un'ossessione per i processi, le pratiche burocratiche <mark>e, in generale, per l'attribuzione di un numero a tutto, e</mark> che l'intero settore è affetto da un grave caso di "logframe-itis". Rob Reich, dell'Università di Stanford, sostiene che i fondi filantropici sono una sorta di Number of billionaires, by country "capitale di rischio" e che quando i filantropi fanno delle loro donazioni una questione di rapporto rischiorendimento, "sminuiscono l'aspetto distintivo che i beni filantropici sono in grado di apportare alla società". Rohini Nilekani, una filantropa indiana, ritiene che i beneficiari, e non i finanziatori, siano nella posizione mi- At Sep 8th 2023, (number) gliore per decidere come spendere i fondi: "Non vedo come si possa stare seduti nel lussuoso ufficio di una fondazione e pensare di capire cosa sia necessario in un contesto locale".

Molti ex sostenitori hanno ormai accettato il fatto che rendere il mondo un posto migliore è molto diverso dal fare soldi. Nel mercato, l'interesse personale concentra

le menti, la concorrenza impedisce alle cattive idee di prosperare e le risorse sono naturalmente attratte dove

Ma nella filantropia i donatori raramente operano sulla base di un giudizio razionale. Le persone che vedono un problema da vicino hanno idee su come potrebbe essere risolto. Possono averne esperienza personale o avere un attaccamento personale alla causa. Spesso lavorano insieme, piuttosto che in competizione. E le ONG non operano in un mercato efficiente. Non esiste un singolo parametro per misurare il successo di un ente di beneficenza paragonabile al profitto negli affari. Gli enti di beneficenza raramente falliscono. "Si tratta di un ambiente fondamentalmente diverso dall'economia di mercato", afferma Harvey Fineberg, presidente della Gordon and Betty Moore Foundation, fondata nel 2000 dal cofondatore di Intel e sua moglie. "Si basa sulla partnership, piuttosto che sulla rivalità".

"Inizi a scrivere assegni, amico" - Tegan Acton

Oltre a ciò, l'ondata di donazioni che i filantrocapitalisti avevano previsto non è mai emersa, né tra i ricchi né tra i donatori comuni. I ricchi sono sproporzionatamente importanti nella filantropia. In America i "micro" donatori, che donano 100 dollari o meno, rappresentano oltre il 60% di tutti i donatori ma solo il 3% dei dollari di beneficenza, secondo il Fundraising Effectiveness Project, un fornitore di dati. I grandi donatori, che donano 50.000 dollari o più, rappresentano solo lo 0,2% di tutti i donatori, ma contribuiscono per oltre il 47% in valore.

Negli ultimi due decenni, i ricchi sono diventati ancora più ricchi. Un settore tecnologico in forte espansione, in particolare, ha coniato miliardari tra i 20 e i 30 anni in tutto il mondo. Al 4 gennaio 2024 i miliardari nel mondo erano 2.562, di cui 746 in America, 470 in Cina e 180 in India. Secondo Forbes, una rivista economica, la ricchezza totale dei 400 americani più ricchi è passata da 955 miliardi di dollari nel 2003 (che oggi valgono 1,6 trilioni



Eppure le donazioni a livello globale rimangono minuscole. La banca Citigroup stima che il valore delle attività sulle persone che hanno firmato il Giving Pledge, una detenute dal settore filantropico sia di 2,4 miliardi di dollari, a fronte di 112 miliardi di dollari di attività gestite nei mercati dei capitali più ampi. La guota di americani comuni che fanno beneficenza è scesa da due terzi nel 2000 alla metà nel 2018, l'ultimo anno per cui sono disponibili i dati. Tra i super-ricchi, il ritmo delle donazioni non ha tenuto il passo con la creazione di ricchezza. Forbes stima che i 400 americani più ricchi nel 2023 avranno donato meno del 6% del loro patrimonio netto complessivo. Solo 11 dei 400 hanno donato più del 20% del loro patrimonio (vedi grafico) - tra cui la signora Scott, George Soros, un finanziere, e Jeff Skoll, ex capo di eBay - e 127 hanno donato meno dell'1%. Nel 2020 queste cifre erano 10 e 127.

Anche tra coloro che hanno intenzione di fare del bene, si riscontra lo stesso schema. L'Institute for Policy Studies, un think tank americano, ha condotto uno studio promessa di donare la maggior parte del proprio patrimonio nel corso della vita. Lo studio ha rilevato che il patrimonio complessivo detenuto dai 73 iniziati in vita che erano miliardari nel 2010 è passato da 348 miliardi di dollari a 828 miliardi di dollari nel 2022.

Ora, la speranza è che il nuovo approccio senza vincoli che alcuni chiamano "filantropia basata sulla fiducia" possa aumentare il ritmo e l'efficacia delle donazioni come non ha fatto il filantrocapitalismo. L'obiettivo è quello di far uscire il denaro dalla porta più velocemente e di spostare il potere decisionale dai donatori agli enti di

Questo articolo è apparso nella sezione Speciale dell'edizione cartacea con il titolo "Muoversi velocemente e riparare le cose".

Da The economist

## 100 anni fa Italia fascista e Urss stabiliscono rapporti diplomatici

### Di ANNALISA BOTTANI

Proprio in questi giorni ricorre il centenario dei rapporti tra l'Italia e l'ex Unione Sovietica, da 32 anni sostituita, di fatto, dalla Federazione Russa. Un rapporto "più che cordiale" che ha avuto – e ha tuttora – un'influenza estremamente significativa sulla politica e sul sistema economico italiano. Anche alla luce della delicata fase geopolitica che caratterizza il contesto mondiale e dell'invasione dell'Ucraina da parte di Mosca, questa influenza o, meglio, interferenza è divenuta sempre più rilevante con l'avvento al potere di Vladimir Putin.



Con Putin, infatti, è tornato in auge l'utilizzo delle "misure attive" volte a interferire e indebolire il contesto politico e sociale dei Paesi occidentali, inclusa ovviamente anche l'Italia. Parliamo della costruzione e diffusione, soprattutto tramite il Web e i social media, di storytelling in grado di creare disinformazione, di sostegno a partiti e movimenti vicini al Cremlino, dell'influenza esercitata presso atenei, think tank, istituti di ricerca o tramite i centri culturali russi presenti in Italia, solo per citare alcuni esempi.

Per comprendere maggiormente la genesi del legame tra i due Paesi abbiamo parlato con il Professor Federigo Argentieri, docente di Scienze politiche presso la John Cabot University di Roma ove dirige il Guarini Institute for Public Affairs, studioso di Europa orientale e, in particolare, di Ungheria e Ucraina. Egli collabora, inoltre, con il Corriere della Sera e con il supplemento settimanale la Lettura. È stata pubblicata nel 2021 la quarta edizione del suo saggio sulla rivoluzione ungherese intitolato Il proletariato contro la dittatura (Golem Edizioni).

Quest'anno ricorre il centenario delle relazioni diplomatiche tra Italia ed ex Unione Sovietica. Proprio nel 1924 il regime di Mussolini fu il secondo governo occidentale a riconoscere ufficialmente il governo bolscevico dopo la Gran Bretagna, firmando a Roma, il 7 febbraio del medesimo anno, l'accordo sul commercio e sulla navigazione tra i due Stati. Trattative che, peraltro, erano già state sostenute nel 1923 dalla Banca commerciale italiana.

Pagina 8 FEBBRAIO 2024 N. 3

### Continua dalla precedente

L'accordo era considerato da Mussolini una preziosa occasione per le lobby industriali e finanziarie italiane in quanto il regime vedeva nell'Unione Sovietica un importante "serbatoio di materie prime".

### Mussolini riuscì a raggiungere il suo obiettivo?

lo penso che il ristabilimento dei rapporti diplomatici tra i due Paesi fu proficuo. In realtà, considerati i cambiamenti enormi avvenuti in quella che era già l'Unione sovietica, il riferimento alle relazioni tra il Regno d'Italia e la Russia zarista era diventato lontanissimo, anche se erano passati poco più di sei anni (ossia dalla fine del 1917 all'inizio del 1924) da quando erano state interrotte le relazioni. Tuttavia, sembrava che fossero stati interrotti molto prima e per un periodo molto più lungo.

Per tornare alla domanda, Mussolini riuscì a raggiungere il suo obiettivo che era prevalentemente politico. Furono siglati anche alcuni importanti trattati economici. Vorrei segnalare che, nel novembre del 1922, si verificarono, a distanza di pochi giorni, due eventi significativi che riguardavano l'Italia.

Due eventi che sono rimasti in sordina sotto tutti i punti di vista e che nessuno conosce: l'intervista di Lenin dell'8 novembre 1922 al settimanale Manchester Guardian da parte del giornalista Arthur Ransome. Ransome, nel corso dell'intervista, chiese a Lenin cosa pensasse del suo vecchio sodale Mussolini che aveva appena conquistato il potere in Italia. Lenin portò la testa all'indietro e rise, dicendo che quel "simpatico cialtrone" ce l'aveva fatta ad arrivare al potere. Questa intervista non è citata da nessuno, nessuno ne conosce l'esistenza né è compresa nelle opere complete di Lenin. Se non fosse per Carlo Lozzi che ha scritto nel 1983 un libro intitolato "Mussolini-Stalin. I rapporti tra i due dittatori", edito da Editoriale Domus.



Arthur Ransome

Il secondo evento, a ridosso del primo, è l'incontro di due ore tra Lenin e Gramsci. A partire da quel momento, Lenin lo promosse come nuovo segretario del Partito Comunista d'Italia al posto di Bordiga perché lo considerava più affidabile. Questi due eventi non sono mai citati. La fonte da cui abbiamo appreso dell'incontro è l'edizione completa, pubblicata nel 2012 e realizzata a circa quarant'anni di distanza dalla precedente, delle memorie di Camilla Ravera (pubblicate nel 1973). Ravera era l'unica donna fondatrice del Partito Comunista d'Italia e una volta incontrò Gramsci che le riferì di questo incontro di due ore con Lenin. È alquanto strano che un evento del genere sia divenuto di dominio pubblico novant'anni dopo.

Da questi due incontri di Lenin, ancora sano, ma per poco, perché poi sarà colpito da ictus e fino alla sua morte (avvenuta un anno e qualche mese dopo) sarà incapace di agire, si desumono due elementi: primo, il rapporto tra comunismo sovietico e fascismo italiano fu cordiale fin dall'inizio, anche grazie al vecchio sodalizio tra Lenin e Mussolini che addirittura si dice corressero appresso alle stesse donne nel corso degli incontri clandestini socialisti che si erano svolti nel primo decennio di quel secolo in Svizzera, in Germania o anche a Vienna.

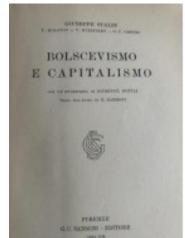
Secondo punto: la valenza politica di questo incontro è visibile anche dopo il delitto Matteotti che avvenne il 10 giugno 1924, tre mesi dopo il ristabilimento dei rapporti diplomatici. L'ambasciatore sovietico Jurenev non disse nulla e invitò Mussolini, anche dopo il ritrovamento del cadavere di Matteotti, a Villa Abamelek che era stata concessa come sede romana della residenza dell'Unione Sovietica. L'assenza di reazioni provocò proteste da parte della dirigenza del Partito Comunista d'Italia, in particolare di Terracini che a Mosca, presso il Comintern, protestò vivacemente. I fascisti rapirono, ammazzarono un deputato socialista che non faceva parte del Partito Comunista, ma che era, comunque, un alleato nella lotta alla dittatura, e l'Urss non fece nulla. E questa naturalmente era una domanda ingenua da parte di Terracini perché, in realtà, la combutta tra fascismo italiano e Urss era già iniziata.

Sul tema dei rapporti tra fascismo italiano e comunismo sovietico vi è un'ampia bibliografia che presenta, tuttavia, delle lacune, una fra tutte: nessuna delle numerose opere cita, anche solo di sfuggita, la carestia ucraina del 1932-1933. Questo è tanto più sorprendente in quanto l'ambasciata italiana a Mosca e il Consolato a Char'kiv, allora capitale ucraina, avevano seguito con grande attenzione questo evento. Dalla fine dell'Urss sono state pubblicate almeno quattro opere di rilievo dedicate ai rapporti italo-sovietici in quel periodo e nessuna menziona l'Holodomor (Martelli, 1995; Mezzetti, 1997; Fabbri, 2013; Giusti, 2023).

Di contro, il plenipotenziario culturale Giuseppe Bottai pubblicò nel 1934 gli atti del cosiddetto "Congresso dei vincitori", ossia delle diciassettesime assise del Partito Comunista Russo (Bolscevico), a dimostrazione dell'affinità elettiva

che segue alla successiva

univa inequivocabilmente i due totalitarismi: per colmo di ironia, l'appellativo iniziale della relazione di Stalin – *tovariši* – veniva tradotto con "camerati"!



Analizzando il periodo degli anni Venti e Trenta, quali furono i reali vantaggi economici che l'apparato industriale italiano fu in grado di trarre dall'alleanza con

L'apparato industriale italiano fu in grado di trarre vantaggi in termini di acquisizione di materie prime. L'Unione Sovietica non era in grado di esportare prodotti finiti, ammesso che sia mai stata in grado di farlo (o la Russia). L'Urss esportava materie prime agricole, acciaio e cotone di cui vi erano ampie coltivazioni nelle repubbliche dell'Asia centrale. Non mi risulta che i rapporti commerciali economici con tutte le potenze occidentali fossero basati su qualcosa di diverso: importare tecnologia e know-how industriale ed esportare materie prime. Questo era il pattern con tutti, compresa l'Italia. E, dunque, le aziende italiane erano molto popolari perché potevano fornire esattamente ciò di cui

aveva bisogno l'Unione sovietica per l'industrializzazione, ossia macchinari e altri beni. In cambio l'Italia riceveva materie prime. Un rapporto chiarissimo e senza alcuna complessità.

Nella prefazione al mio libro "La Russia che r/esiste", edito da ytali, lei ha ricordato che, escludendo una manifestazione di protesta di studenti fascisti davanti all'Ambasciata di Via Gaeta in occasione dell'occupazione della Polonia orientale e dell'attacco alla Finlandia, i rapporti tra Italia e Urss, durati dal 1924 all'estate del 1941, furono "più che cordiali". Come si declinò concretamente tale alleanza?

Intanto, è opportuno ricordare il 1933. In quell'anno, a settembre, fu siglato un trattato bilaterale tra Italia e Unione Sovietica che rafforzava i rapporti in ogni campo. E questo trattato fu firmato al culmine della carestia dell'Holodomor, in Ucraina, che colpì, però, anche altre repubbliche, ossia la Russia e il Kazakhstan. L'aspetto oltraggioso è che Mussolini era al corrente di ciò che accadeva in Ucraina, ma decise di mantenere il silenzio. Ed è scandaloso, a maggior ragione, in quanto le comunità ucraine negli Stati



Uniti, in Canada e in Francia scrissero a Mussolini, pregandolo di intervenire e di denunciare la carestia che affliggeva il loro Paese per colpa della politica sovietica. Un elemento che mi è stato fatto notare molto recentemente e di cui non ero al corrente, ma che non mi ha sorpreso affatto. E, dunque, mi pare chiaro che i rapporti passassero sopra la testa di molte organizzazioni, per quanto concerne gli abusi e i crimini commessi da Stalin in Unione Sovietica nel processo di collettivizzazione dell'agricoltura, sia sopra la testa di coloro che chiedevano a Mussolini di intervenire quando lui non ne aveva alcuna intenzione. Pro domo sua, era convinto che fosse più conveniente tenersi buona l'Unione Sovietica al punto da rinunciare alla polemica anticomunista che poi, venendo da Mussolini, era assai improbabile essendo stato un socialista massimalista per tutta la prima parte della sua vita. Il "Trattato italo-sovietico di amicizia, non aggressione e neutralità" del 1933 è cruciale. E quello fu il punto più alto del rapporto. Poi negli anni successivi continuò questa dinamica con gli ambasciatori italiani in Unione Sovietica – Bernardo Attolico e il suo successore Augusto Rosso.

A fronte di quello che accadeva in Urss, ossia le purghe, solo per citare un esempio, il regime fascista non batté ciglio e in Spagna sia il fascismo italiano sia lo stalinismo parteciparono a un festival della repressione. Ricordo che sono quasi simultanei l'uccisione dei fratelli Rosselli in Francia nel giugno del 1937 e l'assalto promosso dai consiglieri sovietici nei segue alla successiva

Pagina 10 FEBBRAIO 2024 N. 3

### Continua dalla precedente

confronti degli anarchici a Barcellona. Furono quasi simultanei per cui diciamo che sembrava che agissero all'unisono, ma non era così. Non vi furono momenti di tensione di alcun tipo, escludendo l'attrito con Hitler quando decise di annettere l'Austria nel 1938.

Italia e Urss si osservavano reciprocamente e non vi è ragione di mettere in discussione alcunché, malgrado i proclami dell'Internazionale Comunista che nel famoso VII congresso annunciò la politica dei fronti popolari, "un capolavoro di Togliatti".

Poi vi è la questione della liberazione di Gramsci attraverso possibili scambi agevolati dal Vaticano che non avvenne mai perché Gramsci era un problema per il Partito: vi è il forte sospetto che Togliatti o non lo volesse tra i piedi o volesse salvargli la vita in caso di un suo viaggio a Mosca.

È opportuno ricordare, inoltre, la manifestazione studentesca di protesta che seguì la protesta del Ministro degli Affari Esteri Galeazzo Ciano contro



VII Congresso del Partito comunista italiano, Roma, 1951

Urss e Germania a causa del patto siglato all'insaputa dell'Italia e, soprattutto, dell'attacco alla Polonia e alla Finlandia che erano Paesi amici dell'Italia al punto che l'Italia aiutò la Finlandia fornendole anche armamenti. Vi fu un periodo di sei mesi di gelo, dall'inizio del 1940 fino a giugno del 1940: l'ambasciatore Rosso venne ritirato e i rapporti subirono un contraccolpo. Però poi quando l'Italia decise di entrare in guerra, Molotov fu pronto a offrire un sostegno e i rapporti ripresero. L'ambasciatore venne mandato nuovamente in Urss che non prese alcuna posizione, ormai espulsa dalla Società delle Nazioni per l'attacco alla Finlandia, mentre l'Italia non ne faceva parte visto che si era ritirata tre anni prima e due anni prima della guerra di Finlandia. Non sappiamo, dunque, come avrebbe votato. A quel punto tutto tornò a posto. Nell'estate del 1940, in realtà, non fu solo Hitler ad attaccare l'Inghilterra, ma anche Mussolini e pure Stalin. La battaglia d'Inghilterra si svolse, in apparenza, tra Gran Bretagna e Germania, per tutta l'estate del 1940, ma è opportuno ricordare che dietro la Gran Bretagna vi erano gli Usa che fornirono aiuti a tutta forza. Dietro la Germania, oltre all'Italia, vi era anche l'Unione Sovietica che vendeva petrolio sottocosto, altre attrezzature e materie prime che potevano risultare utili. E il 1940 è il periodo più buio di tutto il secolo in quanto si svolse una lotta titanica tra totalitarismi e democrazie che finì, tutto sommato, non tanto con una vittoria delle democrazie, quanto con una mancata vittoria da parte dei regimi totalitari.

Fascismo e comunismo alleati, ma non solo. Mussolini non fu l'unico a rafforzare le sinergie con l'Unione Sovietica di Stalin. Anche il Partito Comunista d'Italia colse l'occasione per rinsaldare i legami con il regime staliniano. Secondo Mauro Canali, "l'arresto di Gramsci [n.d.r. avvenuto nel 1926] consentì l'affermazione di una conduzione del partito burocratica e prona alle direttive staliniane, di cui Togliatti si mostrò sin dall'inizio un magnifico interprete." In che modo, fino alla morte del dittatore sovietico nel 1953, Togliatti ne fu "interprete"?

Togliatti fu un magnifico interprete perché riusciva, da un lato, a capire quasi in anticipo le intenzioni di Stalin e poi le abbelliva, le arricchiva, le rendeva più convincenti. Stalin era laconico e non era un grande oratore, anche se aveva un suo carisma maligno. Mentre, invece, Togliatti era un buon retore che, nel VII Congresso del Comintern del 1934, riuscì a compiere la "capriola" all'indietro richiesta, ossia passare dal socialfascismo ai fronti popolari come se nulla fosse. Al VI Congresso era avvenuto l'attacco frontale ai socialdemocratici che venivano accusati di essere peggiori del fascismo perché traditori di classe (ricordiamo, in proposito, almeno un comizio congiunto tra nazisti e comunisti in Germania). Una volta affossate la socialdemocrazia tedesca e la democrazia con essa, si decise di

istituire i fronti popolari, allearsi con i socialisti e tutte le forze democratiche. Come hanno fatto milioni e milioni di persone a credere a queste cose senza rendersi conto di quanto fossero fasulle? L'alleanza con tutte le forze democratiche doveva essere fatta, certo, ma il fasullo si riferisce a questo: gli stessi esponenti che avevano affermato che i socialdemocratici erano peggiori dei fascisti e che la socialdemocrazia, da distruggere, era l'inganno della classe operaia dichiaravano, una volta ottenuto lo scopo (ossia la socialdemocrazia schiacciata insieme al

comunismo ovviamente da Hitler), di voler istituire i fronti popolari. Bisognava pensarci prima. Togliatti era in Spagna nel 1937 e su questo vorrei raccontare un aneddoto personale. Molti anni fa, negli anni Ottanta, incontrai una ex redattrice della casa editrice Einaudi che abitava a Roma e che intervistai perché aveva informazioni sulla casa editrice nel periodo della rivoluzione ungherese di cui mi occupavo. Parlando di varie tematiche, mi disse che, quando fu pubblicata la storia della guerra civile spagnola di Hugh Thomas, un inglese che sempre per Einaudi aveva scritto in maniera approfondita dell'argomento, vi era l'abitudine di consegnare a Togliatti le bozze che stavano per essere pubblicate e che potevano essere di suo interesse. Lei era incaricata di portare le bozze del libro e Togliatti le sfogliò quasi nervosamente e molto velocemente, ma alla fine tirò quasi un sospiro di sollievo. Relata refero, così disse lei. Per cui evidente-



mente vi è qualcosa che Togliatti fece, disse o decise in Spagna che non risulta agli atti. Perché se Thomas – e anche altri – non l'aveva scoperto, vuol dire che questo particolare non è stato rivelato. Cosa fosse dunque non si sa. Certo Togliatti andò, in qualità dirigente del Comintern, con lo scopo di mettere in riga tutta la sinistra spagnola e, soprattutto, completare la messa fuori gioco degli anarchici e dei comunisti che poi spesso coincidevano: il POUM, Partido Obrero de Unificación Marxista, cui aveva aderito Orwell. Tutta la sinistra non staliniana e non sottoposta a Stalin doveva essere allineata o, comunque, messa in riga e accusata di trotskismo perché il nemico era Trotsky e bisognava colpirlo. Venne ammazzato da Ramón Mercader (zio di Christian De Sica) nell'agosto del 1940 quando accaddero altri eventi, tra cui i cambiamenti territoriali definiti nell'ambito del II Arbitrato di Vienna che staccò la Transilvania dalla Romania, dandola all'Ungheria.

Nella fase successiva questo idillio durò. L'Italia, inebriata dai successi e da solide alleanze, decise di imbarcarsi, in ottobre, nella guerra di Grecia, ma si impantanò a tal punto che, passato l'inverno, non riuscì ad avanzare come pensava e sperava. In primavera arrivò in suo soccorso la Germania, attraverso l'invasione della Jugoslavia che avvenne nell'aprile del 1941. In tutto questo periodo i partiti comunisti erano vincolati dal Patto Molotov-Ribbentrop e, dunque, non svolsero alcuna campagna contro il regime hitleriano. Il regime hitleriano era un'enti-



Palmiro Togliatti in un comizio

tà lontana per i comunisti italiani che dovevano pensare a Mussolini e potevano fare propaganda contro Mussolini perché lui non faceva parte del Patto. I comunisti francesi non attaccarono mai Hitler, anche se lui aveva occupato la Francia, mentre Tito, per tre mesi, non reagì all'invasione dell'aprile del 1941: solo quando il Patto si ruppe con l'invasione dell'Urss, iniziò la sua guerriglia.

Nel 1944 i rapporti tra i due Paesi ripresero. E proprio nel mese di marzo di quell'anno avvenne la cosiddetta "svolta di Salerno". Dopo il riconoscimento da parte dell'Urss del Governo Badoglio, Palmiro Togliatti, rientrato in Italia, propose un governo di unità nazionale e il rinvio della questione istituzionale alla fine della guerra dopo la sconfitta dei nazifascisti. Togliatti ottenne anche il consenso dei partiti più radicali, come quello socialista e

quello d'azione. Quale fu il ruolo di Stalin in questo processo e le relative implicazioni politiche, nel breve e medio periodo?

La svolta di Salerno venne decisa da Stalin e questo ce lo racconta Georgi Dimitrov nelle sue memorie. Il capo comunista segue alla successiva

bulgaro, numero due del Comintern, dopo Stalin e prima di Togliatti, lo scrisse nel suo diario (e un dirigente comunista che teneva un diario era del tutto insolito) pubblicato in Italia da Einaudi, a cura di Silvio Pons, da sempre introvabile. Nel diario Dimitrov raccontò che, nei primi giorni di marzo del 1944, aveva ricevuto una telefonata di Togliatti in cui lo informava di essere stato da Stalin e di aver ricevuto l'ordine di riconoscere il Governo Badoglio.

Perché il libro di Dimitrov è introvabile in Italia? Si ripete forse la medesima storia dell'incontro tra Gramsci e Lenin, ossia bisogna continuare ad attribuire a Togliatti il "capolavoro" della svolta di Salerno, mentre, invece, è un "capolavoro" di Stalin? Non che Togliatti fosse contrario, però Togliatti aveva individuato tutte le soluzioni. Qualunque cosa gli avesse detto Stalin, Togliatti avrebbe obbedito. Se gli avesse detto di non riconoscere Badoglio e di continuare a combattere contro la monarchia con la stessa energia con cui stava combattendo contro il fascismo, Togliatti avrebbe eseguito.

A quel punto Stalin sapeva bene, anche se non vi era stato l'accordo, che gli alleati erano sbarcati in Italia ormai da sei-sette mesi, dal luglio del 1943 al marzo del 1944. E, dunque, l'Italia era nella sfera di influenza americana: era meglio, dunque, incastonare il Partito Comunista nel sistema esistente, anziché cercare di perseguire obiettivi che, sotto gli gli americani, non si sarebbero potuti raggiungere. Il diario di Dimitrov, curato nel 2002, si trova solo in biblioteca, mentre l'edizione francese è completissima e arriva fino agli anni della costruzione socialista in Bulgaria. Non si comprende il motivo per cui quella parte non sia stata tradotta in italiano.

Passiamo ora ai finanziamenti sovietici al Partito Comunista. Secondo la ricostruzione del giornalista Valerio Riva nell'opera "Oro da Mosca", nel corso degli anni al Pci andò una quota significativa dei finanziamenti sovietici. Ne beneficiarono anche molte imprese intestate a figure fedeli al Partito che ottenevano vantaggi dal commercio e dal turismo con la Russia.

Nel saggio "L'oro di Mosca: la verità sui finanziamenti sovietici al Pci raccontata dal diretto protagonista" Gianni Cervetti, membro della segreteria nazionale del Pci negli anni Settanta, parla dei suoi diversi viaggi a Mosca che avevano un obiettivo preciso: raccogliere i fondi sovietici. "Un condizionamento", indica l'autore, "da cui noi, con Berlinguer, ci liberammo, e con estrema difficoltà, a partire dalla fine del 1975. Avemmo la forza o il buon gusto di concludere un rapporto antico perché si riteneva che i sovietici non dovessero più in nessun modo influenzare l'azione politica che si stava facendo. Non a caso la rinuncia ai finanziamenti russi coincise con fatti di natura politica. Berlinguer, con lo scudo della Nato, in quegli stessi anni, garantì la possibilità di costruire, come disse in una famosa intervista a Giampaolo Pansa, 'il socialismo nella libertà'. Ci fu una svolta".

A suo avviso, la svolta vi fu davvero? Quel rapporto, che dal 1921 legò il nostro Paese all'Urss, si concluse realmente oppure proseguì sotto altre forme?

L'ultimo finanziamento diretto alla segreteria del Pci è datato al giugno del 1976, secondo Riva.

Vi è una divisione politica. Quelli come Berlusconi e altri referenti di destra che si accaniscono e negano questo assunto sono convinti che il finanziamento sovietico e il rapporto con l'Urss siano durati fino alla fine del comunismo. Io credo che con Berlinguer si siano rotti i rapporti con l'Urss, anche dal punto di vista economico. Poi, però, il Pci è entrato in un limbo da cui è uscito solo sciogliendosi. I finanziamenti continuarono e non erano destinati alla segreteria del Pci, ma ad altre iniziative che potenzialmente erano considerate convenienti in quanto potevano essere dissidenti o lo erano già verso Berlinguer.

A seguito dell'invasione russa di due anni fa, quali sono i partiti o i movimenti che sono stati più vicini alle posizioni del Cremlino?

La Lega, i Cinque Stelle e Forza Italia dopo Berlusconi, in quest'ordine, sono stati più comprensivi nei confronti del Cremlino. Non risulta che il Pd abbia ricevuto finanziamenti da Mosca. Esistono personaggi più ossequiosi verso il Cremlino, forse anche a Strasburgo, che hanno votato contro la risoluzione che definiva la Russia uno stato terrorista. È innegabile la presenza di movimenti, nell'ambito della società civile, che hanno ereditato l'ideologia della sinistra comunista-socialista sviluppatasi durante la Guerra Fredda, caratterizzata da una profonda avversione verso gli Stati Uniti, nemici dell'Unione Sovietica, e che dopo la fine della Guerra Fredda hanno mantenuto un forte antiamericanismo, seppur a questo non corrispondesse poi una reale adesione ai principi della Federazione Russa.

AICCREPUGLIA NOTIZIE Pagina 13

# Ritorno delle province: il governo strizza l'occhio alla Regione siciliana

### **DI MASSIMO GRECO**

L'Assemblea regionale siciliana si accinge ad approvare la norma che introduce l'elezione diretta degli organi di governo degli enti intermedi. L'esecutivo nazionale non sembra intenzionato a ostacolarla. Ma si apre una questione di costituzionalità.

La legge regionale e il governo centrale

L'Assemblea regionale siciliana è pronta per approvare il disegno di legge che introduce l'elezione diretta degli organi di governo nelle tre città metropolitane (Catania, Messina e Palermo) e nei sei liberi consorzi comunali (Enna, Caltanissetta, Trapani, Siracusa, Ragusa, Agrigento) e, dopo le rassicurazioni ricevute dal ministro per gli Affari regionali Calderoli, non avrà neanche bisogno di attendere la preventiva modifica della legge statale Delrio.

Nei giorni scorsi il ministro, intervistato da Il Giornale di Sicilia a proposito del ritorno delle elezioni nelle province, ha infatti affermato: "La legge Delrio è la più grossa vaccata nella storia del paese". Ha poi così concluso: "Io non credo che ci sia un problema di armonia costituzionale. Nelle regioni a statuto speciale ognuno decide a casa propria e io non entrerò mai nell'attività legislativa di una regione autonoma".

Da un ministro della Repubblica, che più di altri ha il dovere di rispettare la Costituzione e lo stato di diritto, ci saremmo aspettati maggiore cautela, anche per gli effetti politici e istituzionali che una siffatta affermazione può produrre.

La legge statale Delrio

Prima della riforma degli enti intermedi introdotta dalla legge n. 56/2014 (Delrio), gli iscritti nelle liste elettorali dei comuni erano chiamati a eleggere, in via diretta, gli organi rappresentativi delle province a cui appartenevano e quindi il presidente della provincia e i componenti del consiglio provinciale. Con la legge Delrio, laddove l'ente intermedio è rimasto individuato nella provincia, è stato previsto, sia per il presidente che per il consiglio provinciale, una elezione di secondo grado in cui l'elettorato attivo e passivo è attribuito ai sindaci e ai consiglieri comunali dei

### Continua dalla precedente

Dopo l'invasione dell'Ucraina, questo approccio ideologico, alimentato da una profonda avversione nei confronti della Nato, si è intensificato ed è arrivato anche da destra, portando all'insorgere di voci e posizioni ambigue sul reale diritto dell'Ucraina a difendersi e a lottare per la propria sovranità territoriale, rifiutando di cedere territori all'invasore russo. Dunque, né un pieno sostegno alla Federazione Russa, ma neanche un pieno sostegno all'Ucraina aggredita. Una zona grigia che non può che giovare al Cremlino e alla sua propaganda imperialista.

Immagine di copertina: Il 7 febbraio 1924 a Roma, a Palazzo Chigi, si stabilirono le relazioni diplomatiche tra l'URSS e l'Italia con lo scambio delle rispettive note (il 7 febbraio – da parte sovietica, il 10 febbraio – da parte italiana).

Da Y.tal

comuni della provincia. I cittadini, quindi, in relazione alle province riformate, esercitano il diritto di voto in via indiretta nel momento in cui sono chiamati a eleggere gli organi dei comuni a cui appartengono.

L'ente intermedio siciliano

Per effetto dell'articolo 15 dello Statuto, l'ordinamento regionale degli enti locali si basa sui comuni e sui liberi consorzi comunali, dotati della più ampia autonomia amministrativa e finanziaria. A differenza di quanto previsto dall'articolo 114 della Costituzione per le regioni a statuto ordinario, in Sicilia l'ente intermedio esiste solo nella formula consortile utilizzata dai comuni. Il modello, risolvendosi in una forma istituzionale di consorzio tra comuni per l'esercizio congiunto di funzioni o servizi riconducibili all'area vasta, non costituisce un ente territoriale ulteriore e diverso rispetto all'ente comune. Per tali enti, istituiti con legge regionale n. 15/2015, è stata prevista l'elezione indiretta degli organi di governo al pari di quanto fatto dalla legge statale Delrio per le province del resto d'Italia. L'introdotto modello di governo di secondo grado rientra tra gli "aspetti essenziali" del complesso disegno riformatore che si riflette nella legge stessa, sia perché funzionali all'obiettivo perseguito di semplificazione dell'ordinamento degli enti territoriali, nel quadro della ridisegnata geografia istituzionale, sia perché rispondono a un fisiologico fine di risparmio dei costi connessi all'elezione diretta. Segue alla successiva

Pagina 14 FEBBRAIO 2024 N. 3

### Continua dalla precedente

Rispetto a questa premessa ordinamentale, la Corte costituzionale (sentenza n. 168/2018) ha successivamente avuto l'occasione di aggiungere che le disposizioni sull'elezione indiretta degli organi territoriali, contenute nella legge Delrio, devono essere considerate norme fondamentali delle riforme economico-sociali che, in base all'articolo 14 dello Statuto speciale per la Regione siciliana, costituiscono un limite anche all'esercizio delle competenze legislative di tipo esclusivo.

Di fronte a una pronuncia così netta del giudice delle leggi – che ovviamente ha portato all'annullamento del precedente tentativo operato nel 2017 dal legislatore siciliano di ritornare sui propri passi introducendo l'elezione diretta negli enti intermedi – appare quanto meno inopportuno sostenere che la Regione siciliana possa, a regime normativo statale invariato, (ri)legiferare nella medesima direzione. E ciò, come dice la stessa Corte costituzionale, "a prescindere dall'ulteriore profilo di contrasto – diretto – delle nuove disposizioni regionali sulla elezione a suffragio universale del presidente e del consiglio del libero consorzio comunale con l'art. 15 dello statuto di autonomia della Regione siciliana, che ha riconfigurato le «soppress[e]» circoscrizioni provinciali su base, appunto, di "consorzi" tra comuni".

Impugnativa non obbligatoria

E tuttavia, se è vero che le leggi regionali possano essere impugnate dallo stato di fronte alla Corte costituzionale previa deliberazione del Consiglio dei ministri, è altresì vero che la delibera d'impugnazione è un atto politico, riservato alla decisione dell'organo collegiale e di vertice del Governo statale, come rilevato anche dalla stessa Corte costituzionale (sentenza n. 33/62, sentenza n. 54/90), in cui ha affermato che la previa delibera del Consiglio dei ministri trova la sua giustificazione "in un'esigenza non di natura formale, ma di sostanza, connessa all'importanza dell'atto di impugnativa della legge e alla gravità dei suoi possibili effetti di natura costituzionale".

Ciò significa che il governo, pur in presenza di una legge regionale manifestamente in contrasto con la Costituzione, non ha alcun obbligo giuridico di promuovere il giudizio di costituzionalità in via principale, neanche quando, come per il caso in questione, esiste già una specifica decisione della Corte costituzionale per la medesima controversia.

Il ricorso in via incidentale

Ammesso che il governo possa giustificare "politicamente" l'omessa impugnativa del disegno di legge che la Regione siciliana si appresta ad approvare, nulla potrà impedire che la questione di costituzionalità arrivi comunque al vaglio della Corte costituzionale in via incidentale, anche per il tramite di un consigliere comunale che agisca solitariamente in giudizio allo scopo di rimuovere un pregiudizio legislativo che gli impedisce di esercitare realmente il proprio diritto di voto in modo pieno e in sintonia con i valori costituzionali.

La prevista tecnica dell'elezione indiretta degli organi di governo dei nuovi enti di area vasta (in Sicilia concepiti dall'articolo 15 dello Statuto quali consorzi di comuni) ha infatti comportato una traslazione dei diritti di elettorato attivo e passivo in capo alle sole cariche elettive comunali (sindaci e consiglieri comunali).

Da lavoce.info

### LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, dott. Antonio Comitangelo consigliere Comune di Barletta, prof. Giu-

seppe Moggia già sindaco

**Segretario generale**: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

**Tesoriere**: rag. Aniello Valente già consigliere comunale

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

## PER CONOSCERE IL PROGETTO SPINELLI

### **Di Piervirgilio Dastoli**

Il 14 febbraio 1984, dopo due anni di lavoro in com- à la carte né dall'Europa della cooperazione intergomissione e in aula, il primo Parlamento europeo vernativa né dall'Europa del direttivo franco-tedesco eletto, approvò a larga maggioranza (237 si, trentu- e in definitiva da un sistema sostanzialmente confeno no e quaranta tre astensioni) il "progetto di Trat- derale - riguardavano la necessità di una politica tato che istituisce l'Unione europea" concludendo economica europea per sviluppare una vera unione così con un successo - per taluni inaspettato - l'ini- monetaria, una politica della società (la Gesellschaftziativa lanciata da nove parlamentari europei che politik di Willy Brandt), una politica Nord-Sud. la poavevano risposto ad una lettera-appello del leader litica estera e in particolare le relazioni con gli Stati federalista Altiero Spinelli e che provenivano da tutti Uniti e la NATO, le prospettive di allargamento delle i gruppi politici dell'assemblea.

il progetto del Parlamento europeo non si limitava frontiere verso l'Europa centrale e last but not least a porre la questione della riforma del sistema istitu- una politica fiscale europea per finanziare politiche zionale introdotto nel 1957 con il Trattato di Roma comuni rompendo l'ostruzionismo e l'incapacità di per la creazione del Mercato Comune Europeo ma decidere del Consiglio. affrontava l'insieme dei problemi di una Comunità Per realizzare tutto ciò - e chi ci legge può facilmendi creare "una unione sempre più stretta".

Così non era stato perché era fallito nel 1954 il proeconomica e monetaria dotata di un'unica valuta, le questo o quell'articolo dei Trattati di Roma. Comunità erano assenti e silenti su tutti gli scenari In effetti, all'inizio dell'avventura costituzionale del rispondere alle crescenti disuguaglianze interne no- tre posizioni diverse: nostante la nascita di una modesta politica regiona- l'idea conservatrice secondo cui si potevano ancora prestare attenzione all'ambiente, era apparso in mo- smo insito nel metodo comunitario do sempre più drammatico il problema della fame l'idea, apparentemente pragmatica, secondo cui

Monnet avrebbe dovuto fondarsi sul ruolo centrale attribuite alle Comunità economiche europee, applidella amministrazione comunitaria, si era progressi- care laddove fosse necessario il principio del voto a vamente e inefficacemente suddiviso in strutture maggioranza nel Consiglio superando allora il comcomunitarie, para-comunitarie e intergovernative e promesso di Lussemburgo od oggi l'inefficace claunon era in grado di decidere sul proprio destino an- sola della passerella, rafforzare la cooperazione inche a causa del ruolo marginale del Parlamento eu- tergovernativa nelle relazioni internazionali e riconoropeo e della progressiva marginalizzazione della scere al Parlamento europeo eletto dei poteri legi-Commissione europea dopo la fase "eroica" della slativi e di bilancio insieme al Consiglio accettando presidenza Hallstein.

Secondo il Parlamento europeo, che aveva deciso bero rimasti i "padroni dei trattati" di svolgere un ruolo di leadership nonostante il Trattato ma forte del mandato popolare, le sfide degli anni '80 - che non potevano essere affrontate con

efficacia né dal sistema comunitario, né dall'Europa Comunità verso il Nord e il Sud del continente nella Contrariamene ad una opinione largamente diffusa, prospettiva che un domani si potessero aprire le

fondata sull'idea - dimostratasi errata - che gra- te comparare la situazione degli anni '80 con l'Eurodualmente l'integrazione sarebbe passata dalla di- pa del 21mo secolo - l'idea della maggioranza dei mensione del mercato a quella economica e politica parlamentari europei nella prima legislatura era che sfruttando la volontà affermata dai governi a Roma fosse necessario andare al di là dei trattati ma che sarebbe stata una pericolosa illusione affidarsi ad un "gradualismo costituzionale" chiedendo ai governi getto di una comunità europea di difesa, era frantu- di modificare - inevitabilmente con un accordo unamato agli inizi degli anni '70 l'obiettivo di una unione nime e con l'unanimità delle ratifiche nazionali -

internazionali in un mondo ancora diviso dalla corti- primo Parlamento europeo si erano contrapposte na di ferro ma che mostrava già delle vistose crepe nei gruppi politici come si stanno contrapponendo all'Est, il bilancio delle Comunità non era in grado di oggi fra le forze politiche europee e fra gli europeisti

le, alle sfide della competitività mondiale il sistema sfruttare tutte le potenzialità dei trattati esistenti e industriale europeo era incapace di reagire con effi- che il problema di fondo fosse quello della volontà cacia anche attraverso una politica comune della politica (o meglio, della sua mancanza) grazie alla ricerca e delle nuove tecnologie che iniziavano a quale sarebbe stato possibile recuperare il dinami-

sarebbe stato possibile introdurre delle modifiche ai Il sistema europeo, che nella logica iniziale di Jean trattati esistenti per ampliare le limitate competenze comunque il principio secondo cui i governi sareb-

**FEBBRAIO 2024 N. 3** Pagina 16

l'idea, che è poi prevalsa nella commissione affari febbraio che consentirono di raggiungere un'ampia istituzionali e poi in aula, che l'unica strada pragma- maggioranza in aula: dell'efficacia nel rispetto della democrazia.

Il testo finale del progetto del Parlamento europeo, l'ostacolo di una conferenza intergovernativa redatto e approvato prima il 14 settembre 1983 sot- se fosse stata raggiunto l'accordo di una maggioto forma di un rapporto politico e poi il 14 febbraio ranza degli Stati membri di cui la popolazione avestuisce l'Unione europea" a cui contribuì il lavoro di le delle Comunità europee, il trattato non sarebbe quattro autorevoli giuristi (Capotorti, Hilf, Jacqué e entrato subito in vigore ma i governi degli Stati che Jacobs) - fu il frutto di un compromesso democrati- lo avevano ratificato si sarebbero riuniti immediataco fra il popolarismo cristiano, l'internazionalismo mente per decidere sulle procedure e sulla data delliberale (e il radicalismo italiano) ma anche il prag- gli Stati che non avessero dato il loro accordo. matismo europeista dei conservatori britannici.

nel quadro del dibattito odierno sul futuro dell'Euro- ne sia in grado di prendere in mano il suo destino. pa, vogliamo attirare l'attenzione delle lettrici e dei lettori su due decisioni di metodo adottate quel 14

tica per consentire alle Comunità di determinare il il trattato sarebbe stato un "progetto" da sottoporre loro destino fosse quello di elaborare un nuovo trat- all'esame dei parlamenti nazionali e, sulla base delle tato per ridefinire gli obiettivi dell'integrazione euro- loro osservazioni, il Parlamento eletto nel 1984 pea nel quadro di una riforma fondata sulla ricerca avrebbe discusso, elaborato e adottato un testo definitivo da sottoporre alle ratifiche nazionali evitando

1984 sotto forma di un "progetto di trattato che isti- se rappresentato i due terzi della popolazione globasocialista (e comunista italiano), il cosmopolitismo la sua entrata in vigore ma anche sulle relazioni con

Noi siamo convinti che il prossimo Parlamento euro-Lasciando alla lettura del progetto del 1984 la curio- peo, fondandosi sui risultati della Conferenza sul sità politica, giuridica e culturale la scoperta della futuro dell'Europa, debba adottare il metodo scelto attualità dell'iniziativa del primo Parlamento eletto dalla assemblea il 14 febbraio 1984 affinché l'Unio-



## PATTO DI STABILITÀ "Ecco la strategia di una parte dell'Ue dietro l'urgenza e l'austerità della riforma"

È stato raggiunto l'accordo tra ni Parlamento e Consiglio europeo al comprosul nuovo Patto di stabilità, che messo trodovrà essere ratificato entro apri- vato le

La scorsa settimana, nella notte 2023 tra i lunga trattativa, i negoziatori di qualche margine in più per lo giunto: «Quando si fa una scelta, l'entrata in vigore delle nuove fessore di Economia politica all'U- E questo per tre ordini di motivi». regole non slitti al 2025.

Quanto ai contenuti dell'accordo, bene guardare anche al contesto non ci sono state grosse variazio-

rispetto alla fine

tra venerdì e sabato, dopo una ministri delle Finanze Ue: c'è in cui questo accordo è stato rag-Parlamento e Consiglio europeo scomputo delle spese per sussidi infatti, bisogna tenere conto del hanno raggiunto un accordo sul di disoccupazione e cofinanzia- contesto in cui la si fa. Volendo nuovo Patto di stabilità, che dovrà menti dei programmi europei e la sintetizzare, direi che se è vero essere ratificato da entrambi gli possibilità di deroghe dal percor- che i due probabili sfidanti alle organismi entro aprile, ultimo ter- so di riduzione del debito pubbli- presidenziali statunitensi sono mine utile prima delle elezioni co in caso di circostanze eccezio- vecchi, allora la politica dell'Unioeuropee, se si vorrà far sì che nali. Secondo Gustavo Piga, pro- ne europea è ancora più vecchia. niversità di Roma Tor Vergata, è

### **Ouali?**

Il primo è che si tratta della stes- gersi tramite l'austerità? quelle che l'Europa intende im- disuguaglianze. plementare.

nomia americana crescerà del immutato. Come mai? l'1,5%.

ha detto poco fa circa la volontà ply Chain Act, la Direttiva Ue sui dei Paesi più abbienti di proteg- fornitori, stanno affrontando un

sa identica politica di 15 anni fa, C'è una parte di Europa che pen- difficile, ma la risposta che si mentre nel frattempo il mondo è sa di preservare il proprio stan- offre loro e ai cittadini è quella di cambiato profondamente insie- dard di vita a discapito degli altri, non pensare a un progetto comume alle sfide che ci propone. Il di chi è più in difficoltà, dato che ne. È un momento drammatico, secondo è che anche il futuro, a causa delle politiche sbagliate rischiamo tantissimo e occorrecome hanno lasciato intravvede- che vengono portate avanti la rebbe quanto meno una politica re le parole di Trump nel fine torta da suddividere non cresce fiscale espansiva per tutto il temsettimana sui Paesi che meritano di dimensioni, ma sembra, anzi, po necessario a mettere in sicuo meno di essere difesi dagli Stati rimpicciolirsi. Si spiega anche così rezza la casa comune europea. Uniti, potrebbe cambiare ulte- tutta l'urgenza di raggiungere riormente in maniera drammati- l'accordo sul nuovo Patto di sta- Non pensa che potrà esserci un ca. Il terzo è un motivo struttura- bilità prima delle elezioni euro- piccolo sussulto, da parte del le: il pensiero che i ricchi e i più pee. Le unioni non si possono, Parlamento europeo o di qualche abbienti in Europa, non solo gli però, reggere sull'oppressione Paese membro, che possa far salindividui, ma anche i Paesi, si dei più deboli, perché alla fine tare l'approvazione dell'accordo possano proteggere con l'austeri- questi reagiranno. Il fatto che sul nuovo Patto di stabilità entro tà a danno dei poveri, alla fine negli Usa Biden, nonostante la aprile? porterà a rivoluzioni violente. Lo crescita del Pil, non riesca a essehanno capito anche gli Stati Uniti, re certo della riconferma alla Ca- Le cose cambiano se c'è un leache non a caso attuano politiche sa Bianca la dice lunga su quanto der, ma in questo momento non fiscali completamente diverse da in questo momento contino le lo si vede. Mi sembra invece ci

È per questo che poi i risultati in rappresentati anche i Paesi più disastroso, per cui forse non si termini di Pil sono così diversi deboli e indebitati, eppure alla tratta nemmeno di sadomasochitra le due sponde dell'Atlantico? fine l'impianto austero del nuo- smo, ma di una razionalissima Nel quinquennio 2020-24 l'eco- vo Patto di stabilità è rimasto lotta per la conservazione del po-

9,2%, quella dell'Eurozona si fer- Il Parlamento europeo si era di- dell'austerità. merà al 4,4%, meno della metà, stinto in passato per la sua critica con l'Italia che raggiungerà il al Fiscal compact, ma oggi, in ma- Non crede sia possibile un cam-4,6% nonostante il contributo del niera miope, i suoi membri che biamento nemmeno dopo le ele-Pnrr. Gli americani hanno ben rischiano di non essere rieletti zioni europee? chiaro quanto sia importante per abbassano la testa in nome di un l'efficacia delle politiche fiscali il progetto che non porterà che a Le elezioni europee riusciranno gioco delle aspettative: imprese e un disastroso esito. I partiti con- forse a erodere un po' questa famiglie devono prendere deci- servatori attualmente in maggio- composizione, ma non credo absioni sugli investimenti guardan- ranza cercano di tutelarsi in caso bastanza. Sarà piuttosto la possido a quale sarà la stance fiscale di sconfitta, ma la sconfitta è ine- bile vittoria di Trump alle presidei prossimi anni. E se gli Stati vitabile e verrà nei prossimi 5-10 denziali a poter generare dei sus-Uniti terranno il deficit/Pil intor- anni, perché sarà difficilissimo sulti positivi o ulteriormente neno al 6%, le nuove regole euro- cambiare la costruzione che si sta gativi all'interno dell'Europa. pee lo vogliono contenere sotto varando in un prossimo futuro. Le imprese europee, come dimo-

Può spiegarci meglio quello che strato anche dal blocco del Supmomento drammaticamente

sia stata una fortissima pressione **Nel Parlamento europeo sono** a portare a casa questo risultato tere e dei patrimoni per il tramite

Pagina 18 FEBBRAIO 2024 N. 3

## Orban e la politica del <sup>4</sup>leverage<sup>9</sup>



Di Andrea Carteny

Se l'amicizia storica tra Giorgia Meloni e Viktor Orban può risultare utile nella mediazione di corridoio, a Bruxelles le "leve" e i veti ungheresi sono sempre utili soprattutto al Paese danubiano, e molto meno per coloro, come l'Italia, che tentano di costruire ed ampliare lo schieramento conservatore, in ambito di materie particolarmente controverse (come le strategie di sicurezza europea e le politiche

migratorie). L'analisi di Andrea Carteny, docente di Relazioni internazionali alla Sapienza di Roma Sarà anche un "elefante nella stanza" (così viene descritto **Viktor Orban** nei consigli europei), isolato dagli altri, ma la strategia del "leverage" ha dato indubbi frutti all'Ungheria.

Le questioni in campo – su cui ormai da mesi si svolge il braccio di ferro con l'Ungheria in partenza "critica – sono note: l'allargamento della Nato, l'adesione dell'Ucraina all'Ue, le forniture di armamenti a Kyiv (il tutto da posizioni definibili "dialoganti" se non amichevoli con la Russia di **Putin).** Nel mezzo ci sono i fondi (a fine 2023 calcolati per un totale di circa 30 miliardi di euro) congelati, da sbloccare, da erogare nel tempo sicuramente vitali per il budget del Paese danubiano.

Il Parlamento europeo gioca il ruolo dell'ala "oltranzista" nell'evidenziare il gap che ancora caratterizza le politiche ungheresi dalle richieste di Bruxelles (per il rispetto dello stato di diritto, autonomia della magistratura, rispetto delle minoranze di genere, libertà dei media), la Commissione di **Ursula von der Leyen** la posizione critica (ma pragmatica), poi Paesi membri in asse o "ponte" per le posizioni magiare, come la Slovacchia di **Robert Fico** (con posizioni "filo-russe" simili a quelle di Budapest) e l'Italia di **Giorgia Meloni**, amica personale di Viktor Orban. Sullo sfondo la minaccia di una presidenza ungherese al Consiglio europeo, prospettatasi con l'annuncio della candidatura di **Charles Michel** alle elezioni europee e della conseguente dimissione dell'attuale presidente, che lascerebbe in anticipo al primo ministro ungherese una delle poltrone chiave dell'Unione.

Budapest è sempre pronta a dialogare: attraverso l'Italia con Ursula von der Leyen (sfruttando il nuovo asse "al femminile" di Roma con la Commissione), mantenendo aperto il dialogo con Kyiv (purché sulle

### Continua dalla precedente

Intanto all'Italia, già da quest'anno, toccherà proseguire il percorso di riduzione di deficit e debito su Pil nel solco tracciato dalle ultime Leggi di bilancio, forse in maniera ancora più stringente...

Ci troviamo con un pistola puntata alla testa e con il nostro dito pronto a far partire il colpo. È una follia quello che sta per avvenire ed è clamoroso che avvenga sotto un Governo che per una larga maggioranza della sua coalizione aveva sempre criticato questo tipo di politiche. Direi che il rischio che si accenda una crisi europea nei prossimi 5 anni partendo dal nostro Paese è sempre più alto. (Lorenzo Torrisi)

ommissione), mantenendo aperto il dialogo con Kyiv (purché sulle condizioni della minoranza ungherese in Ucraina si torni alle autonomie di un decennio fa), in ambito Nato (ribadendo "l'opportunità" di una visita dei vertici svedesi nel Paese danubiano). E dopo lo sblocco da parte della Commissione delle rate dei 10 miliardi di fondi avvenuta in dicembre, l'uscita dalla stanza all'ultimo vertice europeo – forse suggerita proprio attraverso la mediazione della presidente del Consiglio italiana – permetteva di approvare l'atteso fondo di 50 miliardi per gli armamenti a Kyiv. Un asse, quello tra Roma e Budapest, che nelle ultime settimane ha

Un asse, quello tra Roma e Budapest, che nelle ultime settimane ha ventilato l'ipotesi di un rafforzamento del gruppo Ecr, dei Conservatori e riformisti europei – che raccoglie l'eredità dei conservatori britannici di Margaret Thatcher e mantiene l'ispirazione del Gop americano di Ronald Reagan e ora di Donald Trump – dove Fratelli d'Italia condivide la propria politica europea con il Pis polacco e Vox spagnola: la dozzina di eurodeputati ungheresi del Fidesz, infatti, che sono ancora indipendenti dal marzo 2021, permetterebbe all'Ecr di passare da 68 a 80 deputati, con l'ingresso della seconda pattuglia più numerosa, dopo i polacchi del Pis (e prima di Fratelli d'Italia).

D'altronde il Fidesz di Viktor Orban, dopo il ventennale passato insieme ai popolari europei (dopo l'entrata,

da forza di governo, nel maggior gruppo dell'Europarlamento nel 2000, e dopo la polemica uscita alla vigilia dell'espulsione nel marzo del 2021), negli ultimi anni ha lasciato in secondo piano l'attività parlamentare per concentrarsi sulle strategie di "veto" in ambito di Consiglio europeo.

Negli ultimi giorni è esploso anche il caso dell'italiana **Ilaria Salis** in carcere a Budapest con gravi accuse: le condizioni di carcerazione, particolarmente dure, hanno in qualche modo messo in una condizione scomoda il governo italiano, impegnato – una volta emerso il caso – nel chiedere il rispetto di sostenibili condizioni carcerarie, dall'altro molto attento a non suscitare reazioni di chiusura "nazionalista" da parte ungherese. Se l'amicizia storica tra Giorgia Meloni e Viktor Orban, spesso scavalcata nell'afflato con il leader magiaro da **Matteo Salvini**, può risultare utile nella mediazione di corridoio, a Bruxelles le "leve" e i veti ungheresi sono sempre utili soprattutto al Paese danubiano, e molto meno per coloro, come l'Italia, che tentano di costruire ed ampliare lo schieramento conservatore, in ambito di materie particolarmente controverse (come le strategie di sicurezza europea e le politiche migratorie).

Da formiche.net

### LA NATO E IL FATTORE TRUMP

Le dure dichiarazioni di Trump sulla NATO preoccupano i partner europei, riaccendendo il dibattito sulla difesa comune UE, mentre il Senato federale approva il pacchetto di aiuti militari all'Ucraina.

Il tema della NATO irrompe nella campagna elettorale americana, provocando non poche preoccupazioni sulla sponda opposta dell'Atlantico. Nelle scorse ore, l'ex presidente statunitense Donald Trump è tornato sull'argomento, dopo che nei giorni scorsi aveva 'incoraggiato' la Russia ad attaccare quei Paesi NATO che a suo avviso non spende-

rebbero a sufficienza per la difesa in modo da sostenere l'Alleanza atlantica. In un post su Truth, la sua piattaforma social, il candidato in pectore per un se-

condo mandato alla Casa Bianca ha ribadito che durante la sua amministrazione era riuscito a 'far pagare il conto' ai partner europei, risultato definito dallo stesso Trump "uno spettacolo bellissimo". Nel frattempo, il Senato USA ha approvato l'atteso pacchetto di aiuti all'Ucraina e a Israele, dopo mesi di duri negoziati. La misura, tuttavia, deve ancora superare lo scoglio della Camera, controllata dai repubblicani. Le nuove dichiarazioni del tycoon newyorchese non lasciano indifferenti gli interlocutori del vecchio continente, tanto che torna a farsi largo il dibattito sulla necessità di un sistema di difesa comune dell'UE, che vada a integrare il dispositivo della NATO. In patria, invece, le reazioni di vari esponenti repubblicani alle parole di Trump dimostrano, ancora una volta, la presa ancora molto forte dell'ex presidente sul Partito dell'elefante.

### La NATO e i paesi europei





Pagina 20 **FEBBRAIO 2024 N. 3** 

### Solo campagna elettorale?

governo federale, sottolineando come in questo dagnare ulteriori consensi. momento "l'imperialismo russo minaccia la nostra sicurezza comune in Europa".

### Una difesa UE?

linn, Mosca intenderebbe raddoppiare il numero proof', a prova di Trump". delle sue truppe di stanza lungo il suo confine con di Antonio Missiroli, Senior Advisor ISPI gli Stati baltici e la Finlandia.

### Per chi parla Trump?

La riduzione dell'impegno militare americano nel La corsa alla Casa Bianca, probabilmente, non si mondo è sempre stata un cavallo di battaglia per deciderà sui grandi temi di politica internazionale. Trump, sin dalla vittoriosa campagna elettorale del Ma la crisi in Medio Oriente e la guerra in Ucraina, 2016. Per la NATO, la linea del tycoon si è basata che rientra nell'ambito delle relazioni transatlantisulla richiesta agli alleati di spendere di più nella che, avranno probabilmente uno spazio consideredifesa per integrare l'ombrello di protezione ameri- vole. Il presidente Joe Biden, ad esempio, sta sconcano. A ben vedere, però, anche Barack Obama e tando in prima persona le consequenze dell'escala-George W. Bush erano sulle stesse posizioni di tion iniziata il 7 ottobre tra Hamas e Israele, mentre Trump. È molto probabile che oggi l'ex inquilino del- Trump, che sta inanellando un successo dopo l'alla Casa Bianca voglia utilizzare nuovamente il tema tro tra caucus e primarie repubblicane, non perde per fini elettorali. E questo, per lo meno, è quanto occasione per bacchettare l'amministrazione demoipotizzano (e sperano?) i partner europei. "Sono cratica sul tema. La maggior parte dei repubblicani. parole bizzarre, forse da campagna elettorale", ha inoltre, ha minimizzato o difeso le parole di Trump commentato il vicepremier e ministro degli Esteri sulla NATO, evitando oculatamente di criticare il italiano, Antonio Tajani. "Non è un bel messaggio – tycoon. "Ero qui quando era presidente, e non ha ha aggiunto – da parte di colui che vorrebbe guida- minato né distrutto la NATO", ha detto il senatore re gli Stati Uniti dopo le elezioni, invitare i russi ad della Florida, Marco Rubio, considerato un falco attaccare" i Paesi dell'Alleanza atlantica. "Resto della difesa e della politica estera americana. convinto – ha concluso Tajani – che con qualsiasi "Penso che guarderò alle sue azioni, piuttosto che presidente, le relazioni tra Roma e Washington re- alle parole," ha affermato invece il senatore Mike steranno forti". Più severo, anche se indiretto, il giu- Rounds del South Dakota, che è sempre stato un dizio del cancelliere tedesco Olaf Scholz. "Nessuno forte sostenitore della NATO e favorevole all'invio di deve giocare con la sicurezza dell'Europa", ha detto aiuti militari all'Ucraina. La presa di Trump sul partidurante una conferenza stampa congiunta con il to sembra dunque molto solida anche sui temi della premier polacco Donald Tusk. "La promessa di politica estera, e nei prossimi mesi potrebbero esprotezione della NATO si applica senza restrizioni. serci nuove uscite e affermazioni controverse, de-Tutti per uno. Uno per tutti" ha aggiunto il capo del stinate a far discutere. Sempre che servano a gua-

"Le recenti dichiarazioni di Trump sulla NATO riprendono alcuni motivi già noti ma ne aggiun-Come periodicamente accade, quando sorgono gono di nuovi, come l'incoraggiamento esplicito contrasti all'interno della NATO torna rapidamente a Mosca a mettere sotto pressione gli alleati eual centro di dibattito il tema della difesa comune eu- ropei, e la correlazione implicita fra le loro speropea. A parlarne nelle scorse ore è stato lo stesso se per la difesa e il sostegno americano, che Ministro degli esteri italiano, durante un punto stam- dovrebbe allarmare anche altri alleati di Wapa con l'omologa argentina. All'Europa "serve una shington fuori d'Europa. Anni fa tali dichiaraziodifesa comune" per "contare di più in politica inter- ni sarebbero state considerate 'sparate' elettoranazionale", ha detto. Dello stesso avviso la presi- li, ma il contesto strategico di oggi e la prospetdente del Parlamento europeo, Roberta Metsola. tiva di un Trump 2.0 ancora più radicale e deter-"L'Europa deve potenziare le proprie capacità e minato le rendono molto preoccupanti. Per gli creare un nuovo quadro di sicurezza e difesa che europei i motivi per investire ed impegnarsi di integri – e non sia in concorrenza – con la NATO", più in materia di difesa esistono già da tempo ha dichiarato durante una visita in Estonia, paese anche al di là delle uscite del candidato Trump membro sia dell'Unione europea che dell'Alleanza anzi, riscoprirli solo in reazione a quelle rischia atlantica. Le repubbliche baltiche, peraltro, sono tra quasi di confermarne le ragioni. Rafforzare opei principali sostenitori dell'Ucraina di fronte all'inva- rativamente il 'pilastro' europeo della NATO e sione russa, vicina ormai al secondo anniversario. utilizzare con più coerenza e continuità le stes-Lituania, Lettonia ed Estonia – insieme alla Polonia se risorse (normative e finanziarie) dell'UE non - sono inoltre tra i pochi paesi che spendono più sono alternative a somma zero, ma dovrebbero del 2% del PIL nella difesa e, allo stesso tempo, i procedere di pari passo, creando sinergie di più esposti geograficamente alla pressione russa. medio-lungo periodo che possano rendere la Notizia di queste ore, secondo l'intelligence di Tal- difesa dell'Europa - e degli europei - 'Trump-

Da ISPI

AICCREPUGLIA NOTIZIE Pagina 21

### Autonomia differenziata: il ddl

### Quello all'esame della Camera si limita a definire l'iter da seguire

- 23 materie
- <u>LEP</u> Sono quelle per cui l'art. 117 della Costituzione prevede possibili competenze regionali (riforma del 2001)
- Livelli essenziali di prestazione:

criteri da determinare per garantire un minimo di prestazioni uguale per tutti i cittadini

### spesa storica

Serve una ricognizione dei **costi sostenuti dallo Stato** in ogni regione negli ultimi 3 anni

### cabina di regia

**Tutti i ministri competenti**, assistiti da una segreteria tecnica, devono stabilire fabbisogni standard e costi (LEP) per ogni regione, garantendo uguali diritti civili e sociali a tutti

### Cosa prevede il ddl sull'autonomia

Le Regioni potranno chiedere di gestire direttamente tutte le 23 materie su cui oggi lo Stato esercita un coordinamento. E trattenere le proprie entrare fiscali per gestirle

### La questione dei Lep e i fondi per garantirli

Se la riforma dovrà essere a costo zero, non si capisce come si potranno garantire i Lep - Livelli minimi delle prestazioni - in modo uniforme su tutto il territorio nazionale

### I calcoli dello Svimez: 8 miliardi in meno

Secondo Svimez, se le tre regioni più ricche - Lombardia, Emilia Romagna e Veneto - reclamassero le loro entrate, lo Stato perderebbe 9 miliardi tra Irpef e

"L' Europa cambi, servono debito, politica fiscale e difesa comuni.

I Paesi da soli sono troppo piccoli».

Mario Draghi

## I primi cittadini compatti al corteo «Pronti a ricorrere al referendum»

«La riforma è incostituzionale La mobilitazione è indispensabilee urgente». Non hanno dubbi i sindaci che fanno parte della rete di Recovery Sud e che questa mattina saranno a Roma per manifestare pacifica-mente contro il ddl Calderoli. ni. Questo sembra un assalto al-Giovanna Bruno, sindaca di Andria e vicepresidente di Recovery Sud, ci sarà fisicamente. Il collega Pasquale Chieco, primo cittadino di Ruvo di Puglia - che ha preso parte alla manifestazione contro l'autonomia differenziata organizzata dai sindacati a Bari - sarà presente solo idealmente a causa di impegni istituzionali. La loro determina- regioni che invece hanno ancozione nel contrastare un disegno di legge "pericoloso", perché potrebbe portare alla "disgregazione del sistema Paese" è grande. E per questo entrambi sono impegnati a portare anche alcuni sindaci del centro-avanti iniziative di sensibilizza- destra iniziano a dichiararsi zione e informazione.

«Questo disegno di legge spiega la sindaca Bruno - va contrastato perché viene spacciato come attuazione dell'articolo 116 della Costituzione, invece è palesemente anticostituzionale. La nostra Costituzione prevede un modello di regionalismo di stampo solidale e non come mera appropriazione del-

ni. Questo sembra un assalto alla diligenza, con le regioni strutturalmente forti pronte ad appropriarsi di poteri in danno di quelle più deboli».

La contraddizione del disegno di legge che porta il nome del ministro Calderoli è evidente già nel suo nome, a parere del sindaco Chieco: «Una legge che si propone di differenziare ra bisogno di raggiungere una condizione paritaria nei servizi è una beffa. Per fortuna, le ragioni del no cominciano ad es-

> Bruno: «È un disegno di legge incostituzionale» Chieco: «Si rischia la disgregazione del Paese»



Giovanna Bruno

differenziare»



Pasquale Chieco

sere patrimonio condiviso ed contrari. Aabbiamo bisogno di no ai Lep, i livelli minimi di prepolitiche perequative e non di stazioni, che, a parere del sindaco Chieco, non sarebbero soste-Il pericolo è l'implosione. «Il nibili: «Abbiamo impiegato annostro paese è vocato all'unità, ni per realizzare una parte dei pur nella diversità dei territori. livelli essenziali in sanità e ora Non a caso la Costituzione in- in pochi mesi si pretende di ritroduce il concetto di sussidia- solvere una serie infinita di Lep rietà, che è solidarietà e non in- su materie rilevanti come istrudipendenza. Se la riforma an- zione e trasporti. Inoltre, una dasse in porto, c'è il grave peri- volta definiti i Lep, non ci sarebcolo della disgregazione dell'I- bero i soldi per finanziarli e talia e del sistema Paese ed è questa è un'altra beffa: non sa- senso contrario a quello di cui

che oggi lo Stato riesce a fare distribuendo le risorse. Nascerebbe uno stato Arlecchino».

Le conseguenze dell'autonomia differenziata sarebbero devastanti per tutto il Mezzogiorno e per la Puglia in particolare. «La Puglia - riflette Giovanna Bruno - è trainante per il Sud, ma più debole rispetto alle regioni del Nord. Non avremmo la possibilità di continuare a crescere per colmare il gap con il Nord. Già oggi nascere in Puglia è penalizzante per la scuola, dove le ore di accesso al tempo pieno sono meno della metà rispetto al Nord. Per non parlare della Sanità che è il tema dei temi». Per Chieco, le ragioni che spingono a protestare le raccontano i nostri ragazzi che se ne vanno, la mobilità ospedaliera, le infrastrutture stradali che sono carenti. «Le differenze ci sono già. Ci sono responsabilità storiche per queste differenze - prosegue -, ma ora si parla di una riforma che va in gravissimo». Tutto ruoto attor- ranno possibili le pereguazioni abbiamo bisogno e cioè di egua-

glianza. Perché il cittadino del Sud deve avere una spesa sociale inferiore a quello del centro Nord? Sono questioni impor-tanti, perché parliamo di migliaia di euro di differenza per cittadino»

«La mobilitazione è indispensabile e urgente - conclude Giovanna Bruno -. Proseguiremo con le mobilitazioni nelle singole città. Andria il 26 febbraio ospita proprio il presidente Anci Antonio Decaro unitamente al costituzionalista Gianfranco Viesti. È nato il comitato del Noall'autonomia differenziata e si va Comune per Comune a spiegare cosa è questa autonomia targata centrodestra e come ci allontana dalla necessità, più che mai in questo momento, di tenere uniti il Paese per renderlo più competitivo e attraente nella sua interezza»,

E se non dovesse bastare? «Sembra che i testi siano blindati - conclude Chieco - perché vanno avanti come un carro armato. Se non ci sarà un ripensamento dalla maggioranza diversa dalla Lega, l'unico strumento che abbiamo a disposizione per l'abolizione della legge è quello referendario e lo utilizze-

### I NOSTRI INDIRIZZI

### **IMPORTANTISSIMO**

### A TUTTI I SOCI AICCRE

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

Tel. Fax: 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o

qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

### PRENDI NOTA

9 MAGGIO 2024 A CERNOBBIO (Lago di Como) MANIFESTAZIONE DEI COMUNI GEMELLATI

## Dal corteo al dibattito: «Il no all'Autonomia? Necessario essere uniti»

### **Di Matteo BOTTAZZO**

Dopo la manifestazione, il dibattito. Venerdì a Bari il corteo organizzato da Cgil e Uil per dire no all'autonomia differenziata. Ieri, a Lecce un confronto del Pd per discutere appunto del ddl Calderoli:

«Questa è la vera battaglia del Partito Democratico – afferma il deputato Claudio Stefanazzi - che ci deve vedere impegnati tutti insieme. Non lo dobbiamo fare per contrapporci semplicemente in maniere sterile al Nord. C'è ancora oggi la necessità di ribadire che c'è una parte del paese, il Mezzogiorno, che ha un grande progetto, estremamente concreto per il futuro di tutta l'Italia e con merito e dignità questa parte d'Italia chiede spazio».

Con Claudio Stefanazzi erano presenti anche i consiglieri comunali Lidia Faggiano, Paola Povero e Antonio Rotundo, oltre ai dirigenti del circolo di Lecce. Uno dei principali argomenti avanzati dal Pd infatti riguarda l'equità e la possibile creazione di disuguaglianze tra le diverse regioni italiane. Secondo il partito, l'autonomia differenziata potrebbe favorire alcune aree a danno di altre, creando uno squilibrio che potrebbe compromettere l'unità nazionale e alimentare tensioni regionali. La proposta di autonomia differenziata solleva anche il timore di una frammentazione politica ed economica del Paese. Il Pd teme che concedere maggiori poteri alle regioni potrebbe indebolire il ruolo del governo centrale e favorire l'emergere di interessi locali contrapposti a quelli nazionali, minando così la coesione e l'integrità dello Stato italiano. Un'altra ragione fondamentale del "no" del Pd riguarda la centralizzazione del potere. Il partito teme che l'autonomia differenziata possa portare a una maggiore decentralizzazione del potere politico ed economico, mettendo a rischio la capacità dello Stato di affrontare le sfide comuni e di promuovere politiche coerenti a livello nazionale e proprio su questo tema l'onorevole salentino ha espresso non poche

preoccupazioni. «Il vero problema è che noi rappresentanti del Pd, in particolare gli esponenti della Regione Puglia, si trovano ad affrontare il duplex Meloni-Fitto che hanno scelto di trattenere tutte le risorse e le potestà di programmazione che riguardano il Mezzogiorno. Si tratta di un problema enorme, drammatico che rischia di creare conseguenze importanti. Ci mancano cinque miliardi di euro - spiega l'onorevole Stefanazzi -, di fondi che legittimano preoccupazioni per la prossima programmazione regionale».

Sul tema delle distribuzione delle risorse è intervenuto anche il consigliere regionale e presidente regionale di Italia Viva in Puglia Massimiliano Stellato. «Le preoccupazioni già espresse sul progetto leghista di federalismo ieri e di autonomia differenziata oggi - dice Stellato - rispetto all'ampliamento del divario socio-economico tra Nord e Sud, cominciano purtroppo a materializzarsi. È il caso dell'azzeramento del fondo di perequazione infrastrutturale, da oltre quattro miliardi, ossia delle risorse stanziate per colmare il divario in reti e infrastrutture, stabilito dal Governo Meloni. Un vero e proprio scippo di risorse che invece il governo Draghi aveva immaginato di ripartire al Sud per l'80%, quasi 500 milioni per la Puglia, e che oggi vengono spostate a progetti propagandistici come l'avvio dei cantieri per il ponte sullo stretto di Messina». «Italia viva - aggiunge - è impegnata a contrastare questo disegno politico che mira a stravolgere il funzionamento dello Stato, e punta trasferire alle Regioni poteri immensi e molto squilibrati senza prima colmare il gap infrastrutturale tra settentrione e meridione. Il decreto Calderoli, lo abbiamo ribadito più volte, sarà forse un successo per la propaganda secessionista della Lega, ma è una sconfitta per il Sud».

Pagina 24 **FEBBRAIO 2024 N. 3** 

## L'AUTONOMIA E QUEI DUBBI SULLE REGOLE DEL

#### Di Rosario TORNESELLO

Una partita di calcio. Prendiamola ad esempio: due squadre, un pallone, l'arbitro e il Var. I tifosi tutt'intorno. Uno schema chiaro, lineare, preciso. Calcio d'inizio, 90 minuti a ritmo sostenuto. Spettacolo. Bello, magari. Poi però si scopre che a portare il pallone, a designare l'arbitro e a nominare gli addetti al Var è la squadra di casa. Scandalo, inchiesta federail voto favorevole del Senato al ddl Calderoli: se passa, è legge. Poi si vedrà sulle eccezioni di incostituzionalità e sui referendum abrogativi. Intanto c'è. O, per meglio dire, ci sarebbe. La Consulta è lì a monitorare. Il calcio, però: non dimentichiamolo. Legittimo che alcune regioni – le più dinamiche, le più ricche – vogliano correre e fare da sé. Legittimo che un governo abbia una sua idea di Italia (un po' meno che sia frutto di calcoli e strategie a fini elettorali e rientri in uno schema di scambio con il premierato). coerenza interna tra parole, azioni e risultati. Il nodo, e non è poco, è tutto qui. Manca la coerenza logica, perché gli obiettivi finora sono solo semplici auspici ed enunciazioni di principio; manca la consequenzialità operativa, perché non sono definitivamente stabiliti gli strumenti a disposizione (i Lep, ad esempio, i Livelli essenziali delle prestazioni); manca la definizione concreta del traguardo da tagliare, perché è tutto ancora in discussione. L'autonomia differenziamento minimo in 23 materie, come definite dalla riforma del titolo V della Costituzione: le stesse cui le Regioni potranno far riferimento per acquisire spazi autonomi di programmazione e gestione. Dalla sanità alla scuola, dall'energia all'ambiente: settori fondamentali, nulla di marginale. Il riferimento secondo l'ipotesi di riequilibrio - è agli ultracitati Lep. Una cosa però deve essere chiara: pochi Lep, molta autonomia per le Regioni; molti Lep, poco spazio di manovra (e di potere gestionale). Il binario su cui muoversi è questo. Intanto il disegno di legge da perdere. Calderoli va al voto della Camera – con ottime probabilità di essere approvato in via definitiva – senza che sia sancito il nucleo funzionale intorno al quale

ruota l'intero pacchetto di norme legislative, da stabilire con procedimento parallelo e separato: l'individuazione dei Lep e la quantificazione dei fabbisogni standard. I due insiemi sono collegati: dapprima si fissano i Lep, poi si attribuisce ad ognuno di essi un peso in termini economici. Primo punto: di quanto denaro avranno necessità le Regioni per garantire il rispetto dei Lep? Il fabbisogno standard darà la risposta al quesito. Facile a dirsi, difficile a farsi. La riforma, dall'evidente trazione leghista, deve – dovrebbe – essere a costo zero per lo Stato, almeno per come si legge nel ddl e per come esplicitato dallo stesso le, partita da rifare. Ovvio. Prendiamo l'autonomia ministro Giorgetti. In questa cornice dovrà essere definito differenziata, soprattutto ora che è alla Camera dopo il quadro, composito e complesso, delle somme in ballo e dei canali attraverso i quali reperire i fondi indispensabili. Tenendo ben presente – però – che le Regioni più ricche puntano a trattenere il residuo fiscale, vale a dire la differenza tra quanto versato allo Stato tra imposte e tasse e quanto ricevuto per l'erogazione dei servizi. Almeno un elemento, tuttavia, è senza dubbio positivo: questo meccanismo punta a definire le esigenze finanziarie degli enti territoriali superando la palude della cosiddetta spesa storica, penalizzante per quanti ricevono poco, spendono bene o sono costretti a fronteggiare situazioni tanto inedite quanto gravose, perché mutate nel corso del tempo. Legittimo che – a chi ci crede – si presenti la riforma Questione spinosa. Affrontarla e risolverla è compito delcome un progetto per ridurre i divari territoriali. L'I- la Commissione tecnica per i fabbisogni standard (Ctfs), talia una e indivisibile (forse). Il problema è nella l'altra parte dell'ingranaggio che ruota intorno ai Lep. La partita, come si vede, è tutta da giocare. Gli schieramenti contrapposti sono in campo. Ma il punto è: chi porta il pallone, chi nomina l'arbitro, chi designa il Var? La composizione dell'organismo - tecnico fin che si vuole, però con evidenti connotazioni politiche – solleva perplessità perché alcuni dei componenti hanno già fatto parte della commissione incaricata dal Veneto per le trattative con l'alloragoverno Conte sull'intesa bilaterale finalizzata all'Autonomia. E il Veneto, con Lombardia e l'Emilia Romagna, compone il ristretto novero di enti che hanno ta punta a riallineare le varie zone d'Italia, e in defi- messo in moto il complesso sistema che ha catapultato il nitiva Nord e Sud, garantendo a tutti parità di tratta- regionalismo differenziato in Parlamento. Il Sud ha alzato la voce per dire no, ancora una volta. Non senza ambiguità: classi dirigenti, rappresentanti politici e istituzionali hanno le loro colpe suarretratezze e inefficienze, su scelte opportunistiche con effetto boomerang. Però non è di questo che si discute, non qui, non ora. Il problema è nelle regole del gioco – e nell'imparzialità delle decisioni – in una partita che rischia di segnare le sorti del Paese per chissà quanti anni. Se nel bene o nel male, poi, lo dirà la storia. Ma la storia, giusto per restare in clima sanremese, la storia siamo noi. Nessuno si senta offeso. Nessuno si senta escluso. Noi che abbiamo tutto da vincere. O tutto

Rosario Tornesello Dail quotidiano di puglia

## L'autonomia differenziata e la forza di un no

### di Michele Capriati

Autonomia differenziata, a che punto siamo? Il ddl Calderoli è passato al Senato senza alcuna modifica e con una maggioranza che non ha mostrato alcuna crepa. Ora va alla Camera per una rapida approvazione finale. Parallelamente si gioca la partita dei Livelli essenziali di prestazione (Lep). Pur avendo un alto valore politico, è giocata completamente a livello tecnico con approvazione dell'Esecutivo e passaggio soltanto formale in parlamento. Ma il problema di fondo è l'effettivo raggiungimento di quei risultati in termini di offerta di servizi pubblici in tutto il territorio nazionale. Stime della Svimez quantificano in 100 miliardi il fabbisogno necessario al raggiungimento dei Lep in tutto il territorio italiano. Le possibili fonti sono tre: una riduzione di pari importo dei finanziamenti alle Regioni che già oggi raggiungono i Lep (possibile conseguenza: marcia su Roma promossa da Attilio Fontana e Luca Zaia); da una riduzione della spesa dei ministeri (possibile conseguenza: caduta del Governo); da un incremento delle tasse (improbabile da parte di un Governo che le considera "pizzo di stato"). In assenza di queste risorse, il processo di autonomia differenziata va comunque avanti e le nuove competenze saranno finanziate attraverso compartecipazioni al gettito di uno o più tributi erariali maturato nel territorio regionale. Per fermare questa legge scellerata si possono fare due cose: raccogliere le firme per indire un referendum abrogativo della legge Calderoli o un ricorso di una o più Regioni alla Corte costituzionale per danno causato da un atto legislativo di un'altra Regione (come hanno suggerito su questo giornale Villone e Colaianni). La prima soluzione è più lunga e complicata (il ddl, che non prevede variazioni finanziarie, figura come un collegato alla legge di bilancio, che non può essere sottoposta a referendum) ma avrebbe il pregio di coinvolgere nella campagna di raccolta delle firme una popolazione, in larga parte ancora oggi poco informata. E se tutto dovesse dimostrarsi inutile? La prospettiva muta e probabilmente sarebbe necessario, al fine di non subire passivamente questo cambio dell'assetto statale, organizzare una risposta che sia civile, ma anche decisa e capillare.

Da la repubblica

### La Scuola è una priorità che va oltre la politica

### Di GIAN MARIA FARA\*

l'applicazione, ma anche l'inadeguatezza, e cioè l'in- sentata agli occhi dell'italiano medio? Quale contezza capacità di avviare un reale processo di cambiamento, oltre a una presunta astrattezza che non terrebbe con-

to delle vere urgenze e dei problemi concreti del mondo dell'istruzione. Non c'è discorso istituzionale a loro È difficile trovare un settore come quello della rivolto che non ricordi ogni volta che la scuola è una scuola in cui si sia cimentata con così tanta insi- priorità. Al di là della solennità di certi pronunciamenstenza la verve riformistica dei politici italiani. Del ti, ci si potrebbe chiedere se lo sia davvero per tutti e gran numero di riforme o di progetti di cambiamento per le stesse ragioni, e cioè se esista una visione codi cui, insieme agli studenti, sarebbero dovuti diventa- mune di quello che dovrebbe essere il sistema dell'ire i diretti destinatari si lamentano spesso gli inse- struzione nel nostro Paese. È vero o non è vero che gnanti, le cui voci, a seconda di chi le intende e recepi- negli ultimi vent'anni sono stati sistematicamente sce, piaccia o non piaccia, sono un po' come la cartina smontati progetti di riforma della scuola sopravvissutornasole del sistema dell'istruzione nel nostro Paese. ti solo pochi giorni alla caduta delle forze di governo Ciò di cui in generale si lamentano è una gamma di che li avevano partoriti? E se questo è vero (come motivi che chiamano in causa la presunta inefficacia confutarlo, d'altronde?), quale immagine dell'urgenza delle riforme o il ritardo con il quale se ne tenta e serietà dei problemi della scuola sarà stata rappre-

**FEBBRAIO 2024 N. 3** Pagina 26

### Continua dalla precedente

dipenda il futuro di un Paese? Un vero patto tra ge- quelle nerazioni - tale riteniamo essere l'effetto di qualsiasi misura politica capace di andare oltre la contingenza Caduto il regime, instaurata la Repubblica e avviato del presente - potrà mai prescindere da un investi- il processo di defascistizzazione, molte cose cammento di futuro e progettualità sulla scuola? Ov- bieranno, ma la riforma Gentile, penetrata in proviamente, no.

smontati progetti di riforma della scuola alla fine con una frequenza quasi ciclica una serie di terremoti di ogni governo

essersi lasciati alle spalle opere incompiute o for- alcuni vetusto e per altri, invece, sempre abbastanza se troppo rapidamente accantonate, uno sguardo efficiente, è la scuola italiana. Le scosse lo hanno spesal passato può essere sempre salutare. Servirebbe, ad so fatto vacillare, facendone temere o prevedere una esempio, a ricordare come, iniziando con la legge Cop- caduta rovinosa. Dopo ogni scossa (non tutte però pino del 1877, a poco più di 15 anni di distanza dal della stessa intensità, proprio come i progetti di riforcompimento dell'Unità nazionale, il processo di co- ma che hanno visto la luce nel secondo dopoguerra), struzione di un nuovo sistema scolastico avesse indi- ci si accorge, attraverso una perizia dello stato di saluviduato nel prolungamento dell'età dell'obbligo te dell'edificio, che l'ultimo sisma ha incredibilmenuno dei temi sui quali la classe politica al governo te cancellato le tracce del precedente, lasciando, si sarebbe poi sistematicamente confrontata, in- comunque, impressi i segni del suo passaggio. Antroducendo anche una disciplina, una sorta di prima che l'occhio più esperto troverebbe arduo stabilire se versione della futura educazione civica, a cui assegna- le nuove crepe abbiano avuto un effetto per così dire re il compito di costruire in un senso sempre più laico risanatore o se l'ultima crepa non abbia invece reso la coscienza nazionale delle nuove generazioni, quelle ancor più pericolante la struttura. È muovendosi in stesse che, nella realtà dei fatti, avrebbero dovuto far- simili contesti che, a dirla tutta, il politico potrebbe si carico dell'eredità del Risorgimento. Più precisa- dimostrare di non avere la stoffa del bravo sismologo. mente, l'articolo 2 della legge prevedeva che si doves- Non deve perciò sorprendere più di tanto se anche sero impartire sin dall'inizio dell'esperienza scolasti- oggi, e non solo perché ne ricorra il centenario, accaca le "prime nozioni dei doveri dell'uomo e del cit- da di fare i conti con la riforma Gentile, e non solo tadino". Una formula che, mutata nella dicitura e inte- per storicizzarla sempre più rigorosamente all'intergrata con il dovuto rispetto che si deve alla dimensio- no di un contesto che tutti sappiamo essere molto ne dei diritti, costituisce ancora oggi, tutto sommato, problematico. Fare i conti con la riforma del 1923 uno dei pilastri dell'educazione civica e dell'offerta significa valutare l'incidenza dell'onda lunga dei formativa generale della scuola italiana. Dopo Coppi- suoi effetti, riconoscerne innanzitutto la presenza, no, e sempre sotto il segno della Sinistra storica, si prendere in esame le ragioni che possono aver deterdeterminò un ulteriore innalzamento dell'età dell'ob- minato il fallimento, più o meno parziale e più o meno bligo scolastico. Lo Stato s'impegnava, in sostanza, doloroso, di molti tentativi di cancellarla. La coinciad assumersi oneri maggiori per migliorare, se denza, felice, anche se non deliberatamente ricercata, non altro in termini quantitativi, gli effetti della tra i cento anni della riforma Gentile e la pubblicazioscolarizzazione. Durante il fascismo, prenderà poi ne del nuovo Rapporto dell'Eurispes sullo stato dell'icorpo quella che si potrebbe definire la più longeva struzione in Italia può essere un'occasione per procedelle riforme scolastiche[1]. La ideò un filosofo, Gio- dere in questa direzione. vanni Gentile, la cui figura di pensatore e intellettuale controversamente organico al fascismo è oggi al cen- Fare i conti con la riforma del 1923 significa valutro di un nuovo interesse. "Fascista" nella sostanza (si tare l'incidenza dell'onda lunga dei suoi effetti pensi solo all'impianto classista che la sorregge), defi- Nel primo Rapporto nazionale sulla scuola del 2003 nita dallo stesso Mussolini come la più fascista delle molte delle questioni qui implicitamente richiamate riforme, quella del 1923 diventerà negli anni una del- avevano costituito una parte considerevole del piano le riforme meno gradite al regime[2]. Non c'è storico di ricerca e dell'indice. Questioni della scuola italiana che non sottolinei questa "curiosa" contraddizione.

Col processo di defascistizzazione molte cose reale si ha del fatto che dalla qualità dell'istruzione cambieranno ma la riforma Gentile non sarà tra

fondità, non sarà tra quelle. Per essere più espliciti Negli ultimi vent'anni sono stati sistematicamente si potrebbe ricorrere a un esempio: immaginiamo che scuota le fondamenta di un edificio, incidendo delle Quando si parla di scuola e si ha l'impressione di crepe sui suoi muri. Questo edificio, si sarà capito, per

Pagina 27 AICCREPUGLIA NOTIZIE

### Continua dalla precedente

lunga gestazione che ne riconduce l'origine all'impianto della riforma Gentile. Questioni come la dualità del sistema dell'istruzione e della formazione professionale o il travagliato processo della ricerca scientifica costretta a muoversi tra riforme e stentata, se non mancata o assente, competitività. Ci si chiese allora se mortalità e dispersione scolastica fossero fenomeni imputabili alle caratteristiche strutturali del sistema e come eventualmente questa coincidenza potesse trovare una plausibile spiegazione nella diversa efficacia dei sistemi scolastici regionali. Rispetto a vent'anni fa, dopo l'esperienza dell'emergenza sanitaria che ha colpito il pianeta, sarà più che legittimo attendersi novità e qualche soluzione in più. Pensiamo all'uso da tutti rivendicato delle nuove tecnologie e all'impatto che dovrebbero avere avuto sulla didattica. L'immagine è quella che ci riporta ai giorni difficili del Covid: decine di migliaia di insegnanti costretti a fare lezione di fronte allo schermo di un pc, su piattaforme digitali di cui in tanti ignoravano l'esistenza, e forse anche l'utilità, chiamati a produrre materiali didattici in delle sue prospettive di crescita. formato elettronico da condividere con gli studenti, acquisendo in poco tempo i rudimenti di una formazione digitale diventata improvvisamente indispensabile. Il Rapporto del 2003 registrò l'ingresso delle nuove tecnologie nelle scuole italiane, ma non ancora nelle aule. Nel 2023 si contano, invece, a migliaia le aule dotate di postazioni informatiche e lavagne multimediali, e i fondi del PNRR dedicati all'istruzione si convertiranno copiosamente (questo è l'auspicio di tutti) in ambienti didattici di nuova generazione. Quanto sarà però impopolare interrogarsi sull'uso reale che ne verrà fatto? Quanto di quelle nuove tecnologie che varcheranno la soglia dell'aula scolastica si coniugherà con le modalità operative di nuove metodologie didattiche? Quale "fruttuoso" innesto sapranno produrre le buone prassi in uso nella scuola e le istanze della media literacy?

Il Rapporto Eurispes del 2003 registrò l'ingresso delle nuove tecnologie nelle scuole ma non nelle aule, oggi migliaia di aule sono dotate di postazioni informatiche

Sul tappeto ci sono però tante altre non meno urgen- sto vorrà dire avere anche lungimiranza nel governati questioni. Non ci dispiacerebbe chiamarle re i processi di cambiamento già in atto nel mondo "vertenze di prospettiva", volendo pensare che la della Scuola, dell'Università e, dunque, di conseguenloro soluzione sia, se non dietro l'angolo, comunque possibile. Tra le tante: lo stato dell'insegnamento nomie che compongono la ricchezza del nostro Paedelle discipline Stem; il disequilibrio tra il profilo in se. uscita dello studente (il cosiddetto Pecup) e le effetti- \*Gian Maria Fara, Presidente dell'Eurispes. ve esigenze del mercato del lavoro; **l'inadeguatezza** strutturale di una parte non trascurabile degli

edifici scolastici del Paese, che potrebbe riflettere senza tempo, potremmo definirle, in ragione della imbarazzanti difformità di ordine geografico; la già discussa efficacia dell'assimilazione delle nuove tecnologie nella didattica; la definizione di un nuovo status (ruolo, immagine, profilo professionale, valore sociale) del corpo docente, che ancora oggi, malgrado l'ultimo rinnovo contrattuale, continua a risultare tra quelli peggio remunerati del vecchio Continente; il valore reale che si riconosce alla ricerca; la mal digerita, soprattutto da parte degli insegnanti, introduzione di sistemi di valutazione come l'Invalsi che dovrebbero restituire un'immagine per così dire in presa diretta della scuola. È chiaro che l'accoglimento di qualsiasi novità necessita sempre di una quanto più estesa condivisione per esercitare tutta la sua efficacia. E a proposito di condivisioni e convergenze di vedute niente affatto scontate, quanti saranno ancora disposti a credere che la scuola è una priorità nell'agenda nazionale, se la voce del Pil relativa all'istruzione va sempre più assottigliandosi. È accaduto negli ultimi 25 anni, un lasso di tempo che ha visto ridursi dal 5,5% al 4% la spesa nazionale per la scuola. Un paradosso, visto che è tendenza comune considerare la scuola la grande priorità del Paese. Ecco perché non ci si può non dire fiduciosi sul buon uso che dovrà essere fatto dei finanziamenti del PNRR, sulla cui efficacia l'Italia si gioca una buona fetta

La scuola è una priorità, ma negli ultimi 25 anni la spesa nazionale per la scuola è passata dal 5,5% al 4% Per comprendere la scuola italiana e decifrare la traiettoria che sta seguendo o disegnando, non ci si potrà, infine, esimere dal compiere una comparazione tra questa e altri modelli di istruzione. Lo si è fatto per il citato Rapporto nazionale sulla scuola che Eurispes licenziò nel 2003. Oggi, dopo 20 anni dalla sua pubblicazione, riteniamo non meno urgente e opportuno un simile confronto. Lo scenario planetario in cui il giovane italiano munito di diploma o laurea deve operare è mutato e non può, certo, dirsi che si sia reso meno complesso. Sarebbe sbagliato e controproducente vedere in questa operazione nient'altro che il banale e sterile proposito di emulare realtà lontane, e per ciò stesso difficilmente attingibili, o, peggio ancora, scorgere in essa la volontà più o meno dichiarata e scoperta di sminuire la scuola italiana, che, secondo pareri diffusi, non reggerebbe il confronto con altri sistemi. Attraverso un simile confronto si potrebbero semmai portare più distintamente alla luce i punti di forza della scuola italiana, oltre, naturalmente, alle sue criticità.

L'Istruzione, d'altronde, più di qualsiasi asset, rappresenta oggi il futuro dell'Italia. Comprendere queza negli strati più profondi della società e nelle eco-

Da eurispes

**FEBBRAIO 2024 N. 3** Pagina 30

## Dalle Regioni alle Autonomie a fari spent

L'Autonomia differenziata, un'altra pezza del vestito di Arlecchino che è il sistema istituzionale dell'Italia, Repubblica federale

Come ogni governo negli ultimi trent'anni, anche quel- f o r m a lo Meloni è "il governo delle riforme". L'Autonomia dello Stadifferenziata costituisce la prima punta del forcone to italiariformista del governo Meloni, la seconda essendo il no mancosiddetto "premierato". Quella autonomica è una cano solo profonda modifica dell'assetto istituzionale italiano, le conseinserita nella scia della riforma del Titolo V della Co- g u e n t i stituzione del 2001.

A ytali.com abbiamo notato come il dibattito non sia riforma occasione per fare il punto su quale sia la situazione della struttura del Parlamento e della Corte costituzioto con teoria e prassi del tema del decentramento.

Chiti è stato sindaco di Pistoia, presidente toscano per due mandati, sottosegretario con delega all'Editoria nel governo Amato, ministro per i Rapporti col Parlamento e le Riforme istituzionali nel secondo governo Prodi — di cui quel dicastero era un po' la "centrale diplomatica" della composita maggioranza che sosteneva il governo, e del quale chi scrive guidò per un paio d'anni l'ufficio stampa — vicepresidente istituzionale che avesse un minimo di serietà si dodel Senato. Sempre attento a un approccio complessivo al castello istituzionale italiano, ci è sembrato la persona ideale per fare un punto sul decentramento italiano.

Partiamo dai fondamentali. La Repubblica italiana, in base all'articolo 114 della Costituzione, è costituita dallo Stato e dagli enti territoriali: le regioni (20); le città metropolitane (15); le province (93) e i comuni (7 900, secondo i dati ISTAT 2023).

Le regioni sono il primo livello di suddivisione territoriale della Repubblica. Sono quindici a statuto ordinario, le prime elezioni si tennero nel 1970, e cinque a statuto speciale. Sono a loro volta ripartite in province e città metropolitane, al cui interno rientrano i comuni. Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione.

Ricordiamo che, dopo la riforma del Titolo V, "nella sostanza, alla trasformazione in senso federale della

misure di



adesso, cosa funzioni e cosa no, come intervenire per nale" (tratto da La riforma del titolo V della Costiturisolvere le criticità. Il riformismo italiano è così, emo-zione e i problemi della sua attuazione, Astrid 2002). tivo, catartico, poco ragionato. Abbiamo dunque pen- L'Italia, insomma, è ormai quasi già una Repubblica sato di parlarne con Vannino Chiti, politico toscano e federale. Quel che le manca ancora sono strumenti amministratore navigato che da tempo si è confronta- parlamentari, una camera delle regioni, e Tribunali co-

stituzionali regionali.



### Vannino Chiti

Le regioni hanno più di cinquant'anni, perché si dice che il regionalismo com'è basta? Se si volesse fare un ragiopoliticonamento

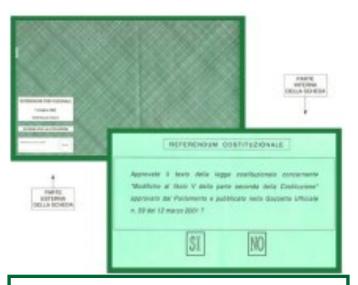
vrebbe partire dall'analisi di quello che è, vedere cosa non ha funzionato e perché, cosa occorra fare. Invece viene fatta un'operazione, le autonomie differenziate, che inserisce sulla situazione esistente un'operazione politico-istituzionale che prescinde da questo ragionamento.

Un paese moderno ha bisogno di decentramento a livello degli stati nazionali, io non sono con chi vedendo le difficoltà voglia tornare a un centralismo statale, così come non sono d'accordo con questa Autonomia differenziata così sgangherata. Ritengo che se vogliamo che le istituzioni funzionino bisogna fare un'analisi di cosa non è andato. Che alcune promesse del regionalismo non siano state mantenute è evidente per i cittadini. Guardiamo ai sistemi sanitari differenziati che non riescono a dare le risposte necessarie.

Facciamo allora un primo bilancio del decentramento regionale italiano, a cinquant'anni dal suo Guardiamo alle criticità. Innanzitutto, il quadro è di estrema frammentazione dei modelli istituzionali. Una regione ha scelto un modello elettorale maggioritario, un'altra uno diverso. Quando si inserì elezione diretta dei presidenti, nella Conferenza dei presidenti delle regioni, che allora presiedevo, si preferì che scegliessero autonomamente il sistema elettorale. Io ebbi perplessità ma fu detto e poi convenimmo che era una formula forte che valorizzava l'autonomia e che, come in Germania, i sistemi sarebbero stati sostanzialmente convergenti. Non è stato così e addirittura oggi alcune regioni, come Campania e Veneto, non hanno nello Statuto un principiobase dei sistemi di elezione diretta come il limite dei mandati. Alcune regioni sono state inadempienti, a livello nazionale non si è fatta il controllo e neanche la sostituzione adatta che avrebbe dovuto fare il Parla-

piscono perché alcune regioni sono a punti alti ma istituzionale nazionale le regioni si sentono staterelli. l'insieme del paese no per le troppe differenze regio- Quello che serve per ovviare al centralismo regiocentuare istituzionalmente. Un'altra criticità è stata la n i, stria, artigianato...

genze del territorio, perché non funziona? loro voti sono tutti a favore, contro o astenuti. Oppuprogrammazione e controllo lasciando l'amministra- toto, non a pezzi. zione diretta a comuni e province, a meno che non sia



La scheda del referendum costituzionale sulla riforma del Titolo V, tenutosi il 7 ottobre 2001; alle urne si recò il 34,1% degli aventi diritto, i Sì ottennero il 64,2%, i No furono il 35,8%

possibile per questioni di dimensione regionale. Ab-Elemento di differenziazione ancor più evidente e pe-biamo molti comuni piccoli e parcellizzati che non sante, perché incide sulla vita dei cittadini, è che abbia- sono in grado di operare se non vengono "obbligati" mo sistemi sanitari profondamente diversi tra regione ad associazione, come hanno fatto in Ue coi comuni e regione. La Costituzione dice che a livello nazionale metropolitani o le associazione in gestione. Questo c'è l'indirizzo sulle priorità e il controllo sul raggiungi- doveva essere compito anche delle regioni non solo mento obiettivi e, dentro questo, l'autonomia regiona- dello stato centrale. In alcune regioni invece si è andale gestionale. Invece, ci sono regioni dove a prevalere to subito, o tornati poi, verso forme di "centralismo è il sistema sanitario privato, mentre la legge Anselmi regionale", quindi un'alleanza che era stata importante del 1978 parla di Sistema sanitario universale, e regioni per una visione moderna e nuova delle istituzioni si è dove la sanità pubblica è rimasta il riferimento preva- in buona parte persa. Spesso le regioni hanno cercato lente con presenza del privato convenzionato. Le re- di assumere la gestione amministrativa diretta. Ma la gioni che privilegiano il pubblico sono quelle più in regione che diventa un grande comune o una grande difficoltà, per la fortissima riduzione reale delle risorse provincia non svolge il suo ruolo e spesso finisce per determinata dall'inflazione. Le classifiche europee col- eccedere nella burocratizzazione. Mancando una sede

nali. Se si vuole che siano colmate non si possono ac- nale è una camera di rappresentanza delle Regiosenato diverso? u n formazione professionale, strategica nelle politiche del Sì ma bisogna essere rigorosi. Non si può dire: prendo lavoro e su cui l'Italia è molto indietro, che dovrebbe il Bundesrat e ci metto sindaci e presidenti di province essere fatta in fortissima cooperazione coi sistemi im- e giunte regionali. il Bundesrat è molto semplice e seprenditoriali nei vari campi, agricoltura, piccola indu- rio, ci sono i rappresentanti dei diciassette governi federali in numero proporzionale agli abitanti, non ci La regione dovrebbe essere la più vicina alle esi- sono gruppi politici e i Länder hanno il voto unico: i Non funziona, in tutti i campi e ovunque, perché le re c'è il modello spagnolo dove ci sono sia eletti che regioni dovrebbero fare prevalentemente azione di rappresentanti delle regioni. I modelli si prendono in

**FEBBRAIO 2024 N. 3** Pagina 28

### Continua dalla precedente

Comunque sia ora questa camera non c'è e questo incide anche sulle carenze delle regioni che non avendo un'assunzione di responsabilità istituzionale a livello nazionale sono portate a guardarsi i piedi.

è serio. Quando c'è stata l'elezione diretta del presidente, al di là dei sistemi elettorali adottati, preferenze, collegi, si poneva il problema dell'autonomia delle assise legislative. Oggi è ancora in vigore il simul stabunt simul cadent: se un presidente si dimette — per Ognuna di queste istituzioni ha diverse leggi elettoraragioni politiche, di salute, di scelte di vita — decade li, poi abbiamo quelle per Camera e Senato e una per anche il Consiglio. Questo meccanismo è una scure le europee di tipo esclusivamente proporzionale, con sulla testa del Consiglio regionale e un problema se- sbarramento formale al quattro per cento ma su colrio rispetto agli equilibri della democrazia. Non solo, legi enormi pluriregionali o, come la Lombardia, con le giunte regionali in molte realtà sono diventate degli molti abitanti. Descritto seccamente, il sistema istitustaff. Alcuni statuti hanno adottato il metodo france- zionale italiano è una sorta di vestito di Arlecchino se, se un eletto diventa consigliere subentra il primo che ha assunto pezzi di modelli da altri paesi mischiadei non eletti, ma in alcune regioni non è così. Si è ti fra di loro. Un pezzo di Germania, uno di Francia, venuto a creare uno squilibrio tra potere monocratico un'idea di Gran Bretagna. del presidente, della giunta e delle assemblee elettive. Anche i comuni hanno alla base il meccanismo dell'e- tutti. Se i problemi istituzionali si affrontano senza lezione al primo turno con più del 50 per cento dei analisi e senza obiettivi chiari, di quello che è necesvoti. Se il sindaco si dimette, però, almeno il vicesin- sario per raggiungerli, si fanno pasticci, se ne sono daco può andare avanti un anno. Poi si può discutere, fatti molti e si continuano a fare. Poi ci si stupisce se i e secondo me si deve, che i consigli comunali devono cittadini, da un lato non ci capiscono più niente coi avere un ruolo più incisivo di indirizzo e controllo. sistemi elettorali, vedono anche la povertà dell'offerta Dovrebbero essere scuola di democrazia e partecipa- politica, il funzionamento delle istituzioni e si disinzione e non sempre questo avviene e qui si sta per- cantano e allontanano dalla partecipazione politica. dendo un'eredità preziosa del passato.

Poi ci sono le province. Attualmente sono difficilmente decifrabili e catalogabili, hanno diverse competenze, anche importanti, scuole superiori, ambiente, infrastrutture di viabilità ma non hanno risorse. Il sistema elettorale è di secondo livello, votano i consiglieri comunali; poi c'è un'assemblea dei sindaci che C'è poi un problema che è stato dimenticato ma che pesa sulla base degli abitanti di ogni comune, quindi non c'è una testa un voto. E ancora, le città metropolitane che non decollano, diverse dalle province ma anch'esse difficilmente decifrabili, anche se con qualche risorsa in più.

E questa è una situazione che dovrebbe preoccupare Questo è un campanello d'allarme per la democra-

PENSIERO DI PACE

"Ho sentito le campane il giorno di Natale"

E in preda alla disperazione chinai la testa; "Non c'è pace sulla terra", dissi; "Perché l'odio è forte E deride la canzone Di pace in terra, buona volontà agli uomini! " Poi suonò le campane più

forte e profondo: "Dio non è morto, né dor-Il torto fallirà.

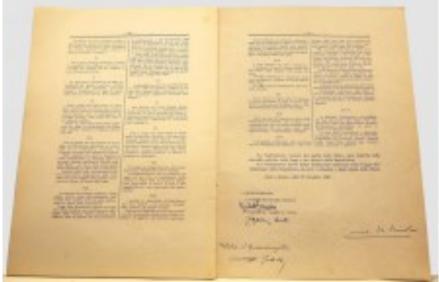
La destra prevale, Con la pace sulla terra, buona volontà per gli uomini "

**Henry Wadsworth Longfellow** 



zia".

Come si inserisce in questo bilancio il progetto di rifor-Il mio cuore è regionalista, è stata l'esperienza politica più importante, sono per un equilibrio che funzioni. Questa riforma si lancia nell'attuazione di parti del Titolo V che già hanno mostrato di non funzionare, per esempio in caso di grandi emergenze. Dentro a un sistema istituzionale con le diversità e incoerenze già dette, rischia di essere un boomerang e provocare rigurgito antiregionalista.



Ultima pagina tratta da uno dei tre originali della Costituzione italiana, custodito nell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica. Firmata il 22 dicembre del 1947, e promulgata il 27, a Roma a Palazzo Giustiniani, dal Capo provvisorio dello Stato, Enrico De Nicola, dal presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, democristiano, dal presidente dell'Assemblea Costituente, Umberto Terracini, comunista, e sottoposta al visto del Guardasigilli, Giuseppe Grassi. Il Progetto di Costituzione era stato redatto dalla "Commissione per la Costituzione", istituita il 15 luglio 1946 con l'incarico di "elaborare e proporre il Progetto di Costituzione"; fonte: quirinale.it

sanitario così parcellizzato non funziona. I battibec- vono avere una sede istituzionale nazionale. chi tra regioni e stato hanno ritardato gli strumenti La crisi del regionalismo è la crisi del sistema istitunecessari per affrontare l'emergenza sanitaria, poi zionale complessivo che non funziona. disposti con grande sforzo del governo. Questo ha Allora un'analisi seria che partisse da luci e ombre colpito i cittadini. Invece il progetto dell'Autonomia avrebbe dovuto chiedersi quali materie è giusto siadifferenziata si inserisce in questo contesto, in un no competenza dello stato centrale, quali possono patto con la presidenza del Consiglio sul cosiddetto essere svolte bene in autonomia dalle regioni e cosa premierato, come una azione voluta dalla Lega che, può riguardare un'autonomia differenziata. La dofallito il disegno di insediamento nazionale, si rifu- manda è: l'Autonomia differenziata può riguardare, gia in una visione illusoria di egoismi localistici au- come la legge costituzionale di riforma del Titolo V toreferenziali. Il vizio italiano di pensare alle istitu- ha lasciato aperto, materie di competenza dello Stazioni e alla stessa Costituzione non con l'ottica delle to? Dice il Veneto: vogliamo tutte le ventitré matesfide del paese nel contesto europeo ma con quella rie che è possibile trasferire. O l'Autonomia diffedell'autotutela del proprio futuro politico.

(Lep), unitario, coerente, precisato in termini finan- tervenire e avere strumenti? ziari seri e ragionevoli, Lep che dovrebbero essere assicurati a tutti gli italiani e invece non sono sufficienti già oggi. I paesi federali hanno in costituzione

il principio di supremazia, il governo nazionale, di

fronte a un'epidemia sanitaria o un grande problema improvviso di ordine nazionale, chiede al parlamento, quindi democraticamente, di avere in quel momento poteri per rispondere all'emergenza. Nella riforma del Titolo V si arrivò invece alla soppressione della clausola generale, prevista nel testo della Bicamerale, che consentiva allo Stato di intervenire con proprie leggi anche nelle materie regionali ["per la tutela di imprescindibili interessi nazionali" (art. 58, comma 3) — NdR]. Questa riforma non sana il problema.

### Insomma, sembra di capire che alcuni problemi del regionalismo siano stati "istituzionalizzati" con la riforma del Titolo V?

Il problema regionale italiano si inserisce in una vicenda istituzionale disarticolata. Le Regioni devono avere autonomia differenziata non per questioni come sanità e istruzione, che non sono differenziate, ma per questioni specifiche di quella regione. Esempio toscano: se la geotermia è solo in toscana, si può dire che abbia una voce che non hanno altre regioni, non in contrapposizione ma in colla-

Il Covid ha fatto emergere con forza che un sistema borazione con lo stato centrale? Poi, le Regioni de-

renziata dovrebbe riguardare esclusivamente parti-Non esiste un Livello essenziale delle prestazioni colarità che sono in quella regione e su cui può in-

Pagina 32 **FEBBRAIO 2024 N. 3** 

### Continua dalla precedente



La Gazzetta Ufficiale del 24 ottobre 2001, con la pubblicazione della riforma del Titolo V dopo la celebrazione del referendum costituzionale; nostra elaborazione da gazzettauffi-<u>ciale.it</u>

tonomia regionale. Con la riforma del Titolo V siamo andati oltre. Consapevolmente, il governo Prodi bis, ma neanche i governi di destra, non aprirono mai la questione. Dopo che dal 2001 al 2018 il tema non era stato affrontato, è stato riaperto, a fine legislatura, se non erro a Parlamento chiuso, dal governo Gentiloni, attraverso un patto tra Gianclaudio Bressa, sottosegretario con delega agli Affari regionali, e tre regioni, Lombardia, Veneto e Emilia Romagna, questa in forma più limitata: si rimise in gioco un'impostazione che nessuno volle attuare.

brio dell'au-

Ero contrario alla riforma Renzi ma almeno aveva aspetti sull'equilibrio Stato-Regioni che avrebbero ri-Storica- chiesto un approfondimento serio. Per esempio, la la competenza delle regioni sull'energia va bene così? È possibilità tema nazionale e europeo e le regioni hanno una fundi trasferi- zione complementare oppure no? Le infrastrutture di potestà comunicazione nazionali e europee sono da riportare su materie o no a competenza dello stato centrale, gli indirizzi di di compe- base di sanità e istruzione sono o no da assicurare nelt e n z a la loro pienezza? Domande per me retoriche, la rispoesclusiva sta è sì e il progetto dell'Autonomia differenziata, per era come formulata nel 2001 con la riforma del Titolo V, quello che alla luce dell'esperienza, non è la risposta giusta, né volevano per un funzionamento rinnovato dello stato centrale le Regioni. né per il rilancio del regionalismo come auspicato.

Volevano Le riforme sono un tema da affrontare complessivadiscutere mente e non per capitoli. Sarebbe stato giusto fare delle com- un'analisi seria di cosa sono comuni, enti intermedi, p e t e n z e regioni e stato centrale; come nel 2024 dovrebbero essere per avere il loro ruolo in Italia e in Europa. E a Stabilire partire da qui procedere. Invece si continua a andare avanti a pezzi e si vede un governo centrale che, da caso l'equili- una parte dà l'autonomia differenziata e dall'altra interviene se un comune stabilisce che nelle sue strade si procede a trenta chilometri l'ora.

> Questa è l'immagine che dà il senso di come, ancora una volta, si affronta un tema così cruciale come quello della vita delle nostre istituzioni, senza una visione complessiva, un riferimento o modello che abbia una coerenza e rilanci le funzioni di ognuno, non regioni contro stato, regioni contro comuni, Stato contro Ue. Si procede di notte, a fari spenti, con l'auto che non si sa se ha i freni.

> Immagine di anteprima: frontespizio di uno dei tre originali della Costituzione italiana, custodito nell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica

## Finanziare la Difesa europea attraverso la Bei La proposta di Michel

Di Fabrizio Braghini

Al Group forum 2024 della Banca europea degli investimenti (Bei) appena conclusosi in Lussemburgo si sono primariamente affrontati la green transformation, l'energia, le nuove tecnologie e i critical raw materials funzionali alla sicurezza economica Ue. Le parole-chiave della presidente Calvino sono "support competitiveness and strategic autonomy", obiettivi che d'altra parte sono già il fulcro delle iniziative della Commissione europea. La stessa ha detto di essere molto attiva in tutte le aree ritenute oggi prioritarie dalla Ue ed è disponibile a fare di più per l'economia.

L'argomento circa la possibilità che la Banca possa finanziare non solo la security e il duale ma anche la difesa – non prevista dal suo mandato che prevede il voto all'unanimità – rimane a livello di dibattito politico e sta

L'argomento circa la possibilità che la Banca possa finanziare non solo la security e il duale ma anche la difesa – non prevista dal suo mandato che prevede il voto all'unanimità – rimane a livello di dibattito politico e sta assumendo una crescente priorità. Per l'occasione, il presidente del Consiglio Ue Charles Michel, alla luce delle tensioni internazionali e della crescente necessità di finanziamenti nella difesa, ha lanciato un appello in favore di una "full-fledged Defence"



Union" che preveda, sulla scia di reiterate dichiarazioni dei leader e Commissari europei, un coinvolgimento della Bei – come si legge nelle conclusioni del Consiglio europeo di dicembre per un ruolo rafforzato a supporto della sicurezza e difesa europea – e l'utilizzo di Bonds europei come espresso da Francia, Polonia, Estonia e Lussemburgo. Per completezza si ricorda che tra i settori esclusi dai finanziamenti Bei ci sono tra gli altri il tabacco e gran parte dei combustibili fossili.

La questione Bei versus difesa è sul tavolo da anni in un crescendo di solleciti e raccomandazioni politiche dal 2022 a oggi da parte delle istituzioni europee e dell'industria. Si inserisce peraltro nel più vasto dibattito sulla prioritaria necessità per l'Ue di affrontare le nuove sfide (clima, semiconduttori, agricoltura, competitività tecnologica, commercio estero, difesa, Ucraina, eccetera) prevedendo investimenti adeguati e l'accesso a nuovi finanziamenti a supporto dei comparti industriali europei.

Più in generale si osserva che il dibattito si sta spostando verso un'evoluzione delle priorità negli approcci dal Green deal alla difesa. Tuttavia, le proposte finora avanzate come il Fondo sovrano promosso da Von der Leyen, e il continuo "scaled back" di nuove iniziative come la Strategic technologies for european platform (Step) e oggi l'agricoltura, iniziative perno di una vision di lungo termine, non hanno finora trovato seguito o sono marginali.

Si potrebbe considerare che la situazione di apparente stallo circa un ruolo della Bei nella difesa potrebbe rappresentare un primo ostacolo all'avanzamento delle proposte lanciate da Von der Leyden per una futura strategia europea per l'industria della difesa. La proposta include una lunga serie di argomenti, alcuni con aspetti critici di non facile risoluzione perlomeno oggi, come l'accennata proposta di Bonds europei con effetto di leva finanziaria a supporto dell'economia includendo la difesa.

Come ha recentemente illustrato dal vice presidente della Bei per la Sicurezza e la difesa, Peeters, la Banca è molto cauta sulla questione se oltrepassare il confine tra duale e difesa. Infatti la Bei nel 2022 ha lanciato la Strategic european security initiative (Sesi) con una dotazione di sei miliardi di euro, più altri due, mantenendo le restrizioni per armi, munizioni, infrastrutture militari e polizia. Le attività eleggibili concernono dual research, development and innovation; cyber-security; civil security infrastructure; military mobility; green security; military infrastructure; space. È un perimetro non esteso alla difesa, motivato sia dalle perplessità di fondi pensionistici sia per evitare il rischio di perdere l'appeal degli investitori, e aspetto molto importante per la Banca l'elevato rating AAA con il quale può prestare a tassi più favorevoli, costituendo un riferimento per le banche europee. La Bei si è detta parimenti favorevole a una maggiore cooperazione con la Nato.

Nella riunione dei ministri delle Finanze Ue a fine febbraio si discuterà insieme con la Bei della futura agenda strategica europea. Le indicazioni politiche emerse, l'esigenza di investire di più nella difesa e il superamento dei tabù nei fondi europei dal conflitto in Ucraina saranno elementi sufficienti per aprire la strada verso nuove formule di supporto e riorientare il ruolo della Bei anche nei settori della difesa o del nucleare?

Nota a margine da segnalare è che è stato presentato l'Investment report 2023/2024 della Bei Transforming for competitiveness. Il documento cita marginalmente la difesa insieme ad altri comparti, in relazione al "dibattito su un nuovo framework fiscale per incrementare la fornitura di beni comuni, come la sicurezza e la difesa per acquisire industrial security o autonomia strategica, e infrastrutture comuni nell'energia".

Da formiche.net

**WWW.AICCREPUGLIA.EU** 

Pagina 34 **FEBBRAIO 2024 N. 3** 

## Il peggior errore che l'Ue possa fare è regalare gli agricoltori all'estrema destra

### Di Luciana Grosso

tadini e allevatori possano adattarsi ai cambiamen- garli alle reali necessità degli agricoltori. schiacciati dalle pressioni economiche

mettere che a cavalcare il malcontento di un setto- to che si tratta di cibo e non di scarpe. re così cruciale siano le forze antieuropeiste». A E se gli agricoltori hanno ragione a dire che i loro dirlo è Dacian Ciolos, oggi capogruppo di Renew profitti sono minimi, perché strozzati dalle filiere e Europe e uno che ad agricoltura e all'Europa, ha dalle catene di distribuzione, hanno anche ragione dedicato la vita. Agronomo, è stato commissario i consumatori, quelli che fanno la spesa al superall'agricoltura 2010 al 2014, da quella posizione, mercato a voler trovare cibo a prezzi sostenibili, prima di diventare Primo Ministro in Romania, ha magari persino economici. Così tutto si è rotto. compiuto la più importante riforma della Politica «Noi che lo compriamo vogliamo cibo a prezzi basagricola comune dalla sua nascita.

che il surplus eventualmente prodotto dagli agri- cibo non lo pagano i consumatori, lo pagano gli coltori, sarebbe stato 'comprato' dall'UE. Questo agricoltori, che sono il primo anello di una catena aveva portato a storture e sprechi, dal momento lunghissima che porta loro pochissimo profitto. Il che gli agricoltori europei, coperti da questa Pac- problema è che il costo di produrre cibo è cresciuombrello, non avevano alcun interesse a migliorare to enormemente. Ma il prezzo di vendita non lo ha le colture e razionalizzare i raccolti. Anzi: più pro- fatto, né verosimilmente potrà farlo, a meno di ducevano, indipendentemente dalle richieste del mercato, tanto più avrebbero comunque guadagnato, perché, comunque, non un grammo dei loro

ingigantiti raccolti sarebbe rimasto invenduto. L'a-Secondo il capogruppo di Renew Europe Dacian vrebbe pagato comunque l'Ue, anche se finiva al Ciolos è necessari integrare le politiche ambientali macero. Ciolos ruppe questo sistema, legando slecon il sostegno all'agricoltura, assicurando che con- gando i sussidi dalla produzione e provando a le-

ti climatici e alle esigenze di mercato senza essere La sua versione della Pac ha funzionato. Ma non è stata sufficiente. Perché nel frattempo, sul settore, È sempre la solita storia del dito e della luna. Il dito già piuttosto lento e restio ai cambiamenti di suo, è la propaganda intrisa di antieuropeismo, propa- sono piombati la crisi climatica e le richieste, tanto ganda e campagna elettorale un tanto al chilo. Lo giuste quanto improvvise, del Green New Deal. stolto, guarda quello. Ma la luna, invece è un'altra. «Negli anni Cinquanta – ci racconta Ciolos – la neo-La luna è quella di un sistema agricolo che, in- nata Commissione Europea si rese conto che il cibo naffiato di soldi da decenni, non funziona. E il fatto era un tema strategico tanto quanto il carbone e che a lanciare un'opa sul fatto che l'agricoltura non l'acciaio. Una cosa per cui la gente fa le guerre. E funziona, cioè di un problema reale, sia stata la per questo si è occupata di mettere in piedi una destra populista, che invece è specializzata in pro- politica agricola comune. Perché era chiaro che il blemi farlocchi, è solo un caso, il cortocircuito cibo era un aspetto cruciale per la vita delle persofrutto di questi anni sghembi. Invece, a farsi carico ne e per la stabilità politica. Il problema però è che del tema, dovrebbe essere l'Europa, l'unica che il modello disegnato in quegli anni è stato fondato può risolverlo. Non chi l'Europa vuole smantellarla. praticamente solo sui sussidi e sull'assenza di mer-«Il problema dell'agricoltura, non solo è reale. Ma cato. Ora, invece, gli agricoltori dicono il contrario: è anche solo all'inizio. Se non troviamo soluzioni dicono di volere mercato e competizione». Una non potrà che peggiorare. E non possiamo per- richiesta che si fa prima a dire che fare dal momen-

si. Ma il cibo a prezzi bassi, specie in piena crisi cli-Dal 1958 fino ad allora, infatti, la Pac prevedeva matica, non esiste. Quindi se il prezzo di questo

avere una crisi sociale. Quindi alla fine, sono gli agricoltori a pagare per tutti. E i sussidi, che pure sono tanti, non sono abbastanza».

La crisi climatica, con siccità e inondazioni, certo non aiuta. E Ciolos fa notare che pensare che gli agricoltori siano contrari alla tutela dell'ambiente è una contraddizione in termini, frutto probabilmente della stessa propaganda manichea e tifosa che, da settimane, gira attorno a tutta questa storia.

«La crisi climatica, è ovvio, colpisce gli agricoltori più di tutti. E sarebbe un errore pensare che gli agricoltori siano contenti di usare pesticidi e di consumare acqua e gasolio. Sanno benissimo che, in questo modo, tagliano il ramo su cui sono seduti. Però sanno anche che smettere di farlo ha dei costi dei quali, da soli, non possono farsi carico. Il grandissimo errore dell'UE è stato trattare Green New Deal e Pac come due cose diverse, e non come la stessa cosa, che riguarda lo stesso tema. È come se l'UE avesse detto agli agricoltori "dovete arrivare da un punto A a un punto B" ma poi non abbia fornito, agli agricoltori, il modo per farlo. E questo, purtroppo, è frutto di un approccio ideolo-





dell'ambiente. Ma il tema dell'ambiente, come quello del cibo, sono due temi troppo importanti per essere trattati con un approccio ideologico. Ne serve uno concreto, realistico, efficace. Inoltre, a tutto questo, si somma il problema commerciale dei mercati aperti ad attori che non sono tenuti a rispettare le stesse regole ambientali e che, dunque, non hanno le spese dei nostri agricoltori. Sono troppi problemi, troppo diversi, perché la sola Pac possa risolverli. Ci vuole il mercato».

E se non sarà il mercato a garantire reddito agli agricoltori e prezzi e qualità accessibili ai consumatori, allora ci penserà la destra sovranista. Non perché sia davvero in grado di farlo, anzi, tutto il contrario, potrebbe solo peggiorare le cose. Ma potrebbe capitalizzare lo scontento, la rabbia, il problema. E trasformarlo in voti. Voti capaci di sfasciare tutto. «Il peggior errore che l'UE può fare in questo momento – conclude Ciolos – è quello di regalare gli agricoltori all'estrema destra. Sarebbe un disastro che nessun libero mercato potrebbe correggere».

Da linkiesta

### La prima ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI AICCRE si terrà a

NAPOLI il 29 FEBBRAIO ORE 10,30 Starhotels Terminus pza Garibaldi, 91

Sarà l'opportunità per partecipare, insieme ai Sindaci dei Comuni italiani, a tavoli di confronto e dibattiti sul futuro dell'Europa e lanciare i nuovi progetti dell'Associazione.

**NON MANCATE** 

Pagina 36 FEBBRAIO 2024 N. 3



## Diamo voce alla tua Europa!

### Aderisci all'AICCRE,

**CAMPAGNA** 

ADESIONI 2024

### la sezione italiana del CCRE

Per sfruttare al meglio le tante opportunità che l'Europa ti offre, aderisci all'AICCRE, la sezione

Italiana del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE), l'Associazione europea della

quale fanno parte più di centomila enti locali.

**Aderendo all'AICCRE** parteciperai al progetto di costruzione per un'Europa unita e solidale e **sosterrai** l'AICCRE che dal 1952 si batte per dare un ruolo politico forte agli enti locali e regionali.

Aderendo all'AICCRE avrai la possibilità di entrare a far parte della ramificata rete degli enti locali europei.

Potrai così:

- gemellarti con un altro comune europeo
- stabilire partenariati per partecipare ai tanti bandi europei
- creare progetti e ricevere finanziamenti europei
- promuovere e partecipare ad incontri internazionali e scambi di know-how
- promuovere e partecipare a seminari sui temi che più interessano il tuo territorio.

### **AICCRE**

Via Messina, 15 00198 Roma, Italia +39 06 69 94 04 61

aiccre@pec.aiccre.it www.aiccre.it

Aderendo all'AICCRE sarai quotidianamente informato su: bandi di gara, ambiente, agricoltura, pesca, cultura, trasporti, politiche sociali, imprese, sanità, turismo, sviluppo ed innovazione.

Aderendo all'AICCRE potrai partecipare alle nostre tante iniziative: seminari, convegni,

incontri, formazione e tanto altro...

### Quote associative anno 2024

### Quota Soci titolari

*COMUNI* quota fissa € 100 + € 0,02675 x N° abitanti\*

La popolazione presa in considerazione per il calcolo del contributo degli enti sovraccomunali (*provincie, Città e Aree Metropolitane, Comunità Montane e Unione di Comuni*) corrisponde alla popolazione totale dell'ente sovraccomunale dedotta la popolazione dei comuni che, all'interno di tale ente, sono già associati all'AICCRE.

(per tutte le quote va applicato l'arrotondamento sul totale) \*Per il N° abitanti si fa riferimento all'ultimo Censimento della popolazione

### Quota Soci individuali € 100,00

I soci individuali devono versare la quota di adesione di € 100,00 direttamente alla federazione regionale di appartenenza indicando nella causale nome, cognome, quota anno e regione.

Riferimenti bancari Aiccre: Iban: IT 52 U 03069 05020 100000063596 Via Messina, 15 00198 ROMA Codice Fiscale 80205530589

## I PIANI DI PECHINO/ Creare disordine mondiale per portare nuova stabilità (e prendersi Taiwan)

### di Andrea Pomella

co: sfrutta le guerre per offrire stabilità. Ma nelle asiatico. mire c'è sempre Taiwan

sistema delle relazioni internazionali viene da chiedersi a chi giova la riconfigurazione in atto dei rapporti di forza fra potenze. La risposta è chiara per la maggior parte degli analisti. La Cina, alle prese con i suoi problemi domestici, sta capitalizzando le un nuovo ciclo egemonico.

Ma se risulta facile vedere nella Cina il soggetto geopolitico più forte di questa fase di transizione, è alquanto difficile dire come deciderà di giocare le proprie carte. Nelle tre aree più importanti dal punto di vista geo-strategico la Cina è riuscita a stringere legami di dipendenza con le potenze che intendono ridisegnare a proprio favore gli equilibri della propria regione. La Russia in Europa, l'Iran in Medio Oriente e la Corea del Nord in Asia sono le forze che apertamente stanno sfidando il sistema di alleanze regionali con cui gli Stati Uniti si sono assicurati la leadership globale. Benché le relazioni che la Cina intrattiene con i suoi partner siano dinamiche e suscettibili di brusche variazioni che possono sovvertirne gli assetti, è possibile scorgere un disegno complessivo dietro il progressivo innalzaasiatico.

spiegarsi anche grazie al massivo sostegno nordco-Partito Comunista Cinese, segna un ulteriore con- vari fronti. solidamento della linea dettata da Xi Jinping alla Torniamo, quindi, al punto di partenza, ovvero a russo. Un gioco pericoloso che potrebbe permette- na non è re a Pyongyang di conquistare l'autonomia strategica, ma che vale la pena di rischiare, poiché garan-

tisce a Pechino di poter utilizzare un'altra leva di La Cina getta le basi per un nuovo ciclo egemoni- pressione sugli alleati di Washington nel teatro

Un discorso simile si potrebbe estendere all'Iran e ai suoi proxy, visto che recentemente è stata resa A fronte del continuo aumento dell'entropia del ufficiale la partecipazione della marina della repubblica islamica ad esercitazioni militari congiunte con quella di Cina e Russia. Un rapporto sempre più intenso, quello fra i tre Paesi, che recentemente ha spinto alcuni analisti a parlare di "asse del disordine" per spiegare il tipo di legame che unisce difficoltà degli Stati Uniti e sta gettando le basi per le tre potenze, che al momento hanno lo stesso obiettivo, ovvero destrutturare il vecchio ordine mondiale basato sulla leadership globale america-

> Questo tipo di lettura ha sicuramente il merito di spiegare la natura della convergenza strategica in atto, ma tende a sovrastimare la forza delle tre potenze revisioniste del sistema delle relazioni internazionali. In realtà esse si stanno avvantaggiando delle difficoltà dell'amministrazione Biden e dell'incertezza che accompagna l'eventuale vittoria di Trump alle prossime presidenziali USA, che avrebbe grandi conseguenze per il futuro della NATO e l'appoggio occidentale all'Ucraina. Un orizzonte che si caratterizza per il fatto che la possibilità che ci siano altri conflitti su scala regionale è decisamente realistica.

Inoltre, la narrazione su cui si fonda l'asse Pechinomento della tensione del teatro mediorientale e Mosca-Teheran si basa sul fatto che si fanno promotori di un nuovo ordine multipolare antagonista Ad esempio, i successi dell'esercito russo possono rispetto a quello unipolare e a guida americana. Indipendentemente da come Xi intenda realmente reano che sta fornendo al regime di Putin le muni- il concetto di multipolarità, è evidente che non ha zioni di cui ha bisogno per mettere in crisi gli ucrai- alcun interesse nello sfidare apertamente gli ameni. L'ascesa nel corpo della diplomazia cinese di Liu ricani e preferisce assegnare ai propri alleati, più o Jinchao, capo del Dipartimento internazionale del meno palesi, il compito di impegnare gli USA su

politica estera di Pechino. A riguardo non è possibi- fronte di una ridefinizione degli equilibri geole immaginare che Xi non abbia dato il via libera strategici bisogna provare a intuire il modo con cui alla Nord Corea per rifornire di munizioni l'esercito Pechino intende raggiungere i suoi obiettivi. La Ci-

Pagina 38 **FEBBRAIO 2024 N. 3** 

### Continua dalla precedente

intenzionata a rinunciare al modo con cui si autorappresenta e legittima la propria condotta; Pechino, cioè, vuole mostrarsi come il fautore di un siste- no intende rispondere. Una postura che è connatuma delle relazioni internazionali più equilibrato ed rata alla cultura cinese, che storicamente non ha equo, in cui quelli che sono stati definiti i Paesi del mai legittimato la propria leadership solo con la for-Sud globale possano far sentire la propria voce. Un za militare. Quando la Cina potrà rispondere in moatteggiamento che apparentemente contrasta con do positivo alla domanda di stabilità potrà mettere il sostegno alla Russia e all'Iran, ma a ben vedere il sul piatto la riunificazione con Taiwan, che in quesostegno di Pechino non è stato mai dato in modo sto caso potrà avvenire in modo pacifico. Una posplateale ed è sempre stato accompagnato da una sibilità che è indubbiamente la più auspicata dal grande dose di ambiguità in cui coesistono aiuti mi- governo cinese. litari e inviti al negoziato. All'interno di questo fra- È un gioco complesso che può essere messo in crisi me non risulta dissimile il rapporto con la Nord Co- in qualsiasi momento dal numero di variabili sul rea, in cui il governo cinese preferisce demandare tavolo e dalla presenza di soggetti non statali e con alla Russia la gestione dell'imprevedibile alleato.

le solo se teniamo chiaro sullo sfondo il vero obiettivo fase di competizione globale. della strategia cinese: la riunificazione con Taiwan. Il caos che la Cina contribuisce ad alimentare prima o poi genererà da parte dei principali soggetti del sistema delle

relazioni internazionali la richiesta di un nuovo ordine. Detto altrimenti, la disgregazione dell'equilibrio è funzionale all'emersione di una domanda di stabilità a cui Pechi-

intenzioni diverse, ma prima o poi il problema di un A questo punto possiamo immaginare il modo in cui la nuovo ordine globale sarà la questione più urgente Cina proverà ad imporsi nel prossimo futuro, cosa possibi- da affrontare e determinerà il vincitore di questa

Da il sussidiario.net

## Dalla democrazia Usa all'Ue nel Mediterraneo, cosa ci aspetta?

### Di Cosimo Inferrera

Se non ci fosse da piangere, ci sarebbe da ridere! Il fatto è che siamo nei guai, e assai bene ha fatto Mario Primo Cavaleri a chiosare sull'intera questione degli ultra ottantenni al comando, con riferimento alla penosa situazione della grande democrazia americana che propone oggi al mondo uno scenario deludente: un presidente in carica, Joe Biden, che dà evidenti segni di senilità; un ex presidente, Donald Trump, potenzialmente candidato a tornare alla Casa Bianca, dopo aver avallato l'assalto a Capitol Hill, pessima pagina che ha lacerato l'immagine della più importante potenza militare del pianeta.

E, quasi non bastasse, ieri ha scosso il vertice della Nato la dichiarazione di Trump sul no alla protezione degli alleati che non pagano abbastanza per l'Alleanza, sostenendo in sintesi che non proteggerebbe i paesi morosi, anzi incoraggerebbe i russi a fare quello che diavolo vogliono.

Ma torniamo a casa nostra, in Europa. Come vanno le cose?

L'UE è tuttora un'accozzaglia di interessi sopiti e serpeggianti ... Giorgia Meloni sta cercando di creare sinergie in piena intesa con il Presidente Mattarella. Stringi stringi, però la Francia e la Germania proteggono il circuito della logistica, che finisce e comincia nei porti del Nord Europa. Sono rosi da questo desiderio di potenza e di dominio. Noi abbiamo interessi dominanti sul lato opposto, nel Sud Mediterraneo e nello Stretto di Sicilia, da dove non becchiamo niente grazie alla chiaroveggenza di Mario Monti e di Mario Draghi, protesi fino al torcicollo a guardare verso Nord.

Dovremmo fare subito una cosa: stringere un patto di ferro con la "perfida Albio-

ne", odiata a suo

tempo dai gerarchi, invece l'unica che ha interessi consonanti con noi, grande Paese al centro del Mediterraneo. Noi con gli inglesi vicini alleati possiamo parlare a quattrocchi con russi, cinesi e i Paesi rivieraschi.

I porti meridionali della Sicilia, della Calabria e della Puglia diano albergo in pianta stabile alla Royal Navy, come fu al tempo del taglio del Canale di Suez in cui le nostre banche, le aziende, le imprese fiorirono alla grande. Dunque due immensi vantaggi di politica estera ed interna. Non solo, ma c'è un terzo immenso risultato alle porte! Forse l'opposizione PD e 5S smetterà - ma non ci credo! - di tacciare questo governo di essere neofascista. Una incredibile piccineria antistorica: ma la faranno vera-

## **SCENARIO UE**



## l'ultima follia svelata dal "riarmo" di Scholz

### di Giulio Sapelli

Le parole del Cancelliere tedesco Scholz sulla produzione di armi svela la crisi ideale, politica ed economica dell'Ue in questa fase

Il discorso pronunciato dal cancelliere tedesco Olaf Scholz in visita alle fabbriche di armamenti della società Rheinmetal non è solo sconcertante per la sua franchezza ("dobbiamo spostarci dal settore manifatturiero verso la produzione su larga scala di materiale per la difesa"), ma desolante per la crisi ideale e politica che disvela. Mi riferisco alle cuspidi dirigenti tanto dell'UE quanto delle nazioni su cui si fonda il potere continentale.

Il nervosismo, il tremore, l'incertezza non fanno che dilagare. Le sanzioni USA alla Russia e la divisione crescente che traspare dall'esta-



blishment nordamericano non fanno che accrescere – con l'incertezza – il panico tra le classi politiche nazionali.

Nel contesto della recessione tedesca – ormai preclara – **il ricorso all'economia di guerra** e al sostegno del gruppo militar-industriale teutonico dovrebbero sostituire i fattori di ripresa e di sostegno del dramma occupazionale che l'aumento dei costi di produzione per l'incertezza della guerra russo-ucraina e per le scelte isolazioniste del *Deep State* USA rendono sempre più evidenti.

Lo stesso tremore si avverte in Francia e in Spagna. La prima per la disgregazione partitica macronista e per la conseguente ascesa della destra lepenista ormai sempre più conservatrice anziché estrema; la seconda per la disgregazione istituzionale nazionalistica che la politica dei molteplici forni indipendentisti — alimentata dalla frammentazione a sinistra — non fa che accentuare.

Nel mentre *Les plat Pays* – tanto arroganti sino a pochi mesi orsono – paiono scomparsi dalla scena, dopo aver – da Rotterdam – dettato il passo alle politiche economiche dell'austerità sempre dilagante (nonostante le crisi e le guerre, non dimentichiamolo).

Il rombo dei trattori, insomma, continua a produrre mostri nei sogni e nei progetti dei gruppi dirigenti nazionali in Europa. Il che non fa che favorire la vera follia dell'UE e della sua burocrazia celeste. La follia di una transizione verde che francamente non si comprende come potrebbe inverarsi, con le prospettive che si delineano tanto dai discorsi di Scholz quanto dall'impegno polacco di divenire il punto archetipale del riarmo europeo in funzione anti-russa e il rafforzamento della NATO in Europa. Rafforzamento sempre più fondato sulle risorse degli Stati nazionali continentali piuttosto che sul bilancio USA. E su questo sia Biden che Trump, pur con accenti diversi, sono concordi.

È difficile pensare a un riarmo tutto "elettrico" o verde che dir si voglia...

Non a caso un gigante come Vitol, leader del trasporto di *oil and gas* e di raffinazione, sceglie di rilevare una delle ultime raffinerie euro mediterranee come **la Saras** e si appresta a divenire protagonista del mondo popolato dei sogni alla Goya che abbiamo prima evocato.

Non solo confusione e divisione e disgregazione istituzionale, ma un pericoloso disallineamento dei poteri in Europa e nell'UE della burocrazia celeste. Non ne verrà nulla di buono.

Da il sussidiario

Alla creazione di quest'Europa, l'Italia deve essere pronta a fare sacrificio di una parte della sua sovranità. Pagina 40 FEBBRAIO 2024 N. 3

## Intelligenza artificiale e stupidità umana

### di NOURIEL ROUBINI

Non mancano le speranze - e le illazioni - su ciò che l'intelligenza artificiale potrebbe fare in futuro per la produttività e la crescita economica. Ma dobbiamo tenere presente che la nostra politica si è dimostrata troppo disfunzionale e le nostre politiche troppo sbagliate per gestire anche le minacce più ovvie al nostro futuro.

Da quando sono tornato dall'incontro del World Economic Forum di Davos di quest'anno, mi è stato chiesto più volte quali fossero le mie principali considerazioni. Tra le questioni più discusse quest'anno c'è stata l'intelligenza artificiale, in particolare l'IA generativa ("GenAI"). Con la recente adozione di modelli linguistici di grandi dimensioni (come quello che alimenta ChatGPT), c'è molta speranza - e clamore - su ciò che l'AI potrebbe fare per la produttività e la crescita economica in futuro.

Per rispondere a questa domanda, dobbiamo tenere presente che il nostro mondo è dominato molto più dalla stupidità umana che dall'IA. La proliferazione delle megaterre - ognuna delle quali è un elemento della più ampia "policrisi" - conferma che la nostra politica è troppo disfunzionale e le nostre politiche troppo fuorvianti per affrontare anche i rischi più gravi ed evidenti per il nostro futuro. Tra questi, il cambiamento climatico, che avrà costi economici enormi; gli Stati falliti, che renderanno ancora più grandi le ondate di rifugiati climatici; e le pandemie ricorrenti e virulente, che potrebbero essere ancora più dannose, dal punto di vista economico, della COVID-19.

A peggiorare le cose, pericolose rivalità geopolitiche si stanno evolvendo in nuove guerre fredde – come quella tra Stati Uniti e Cina – e in guerre calde potenzialmente esplosive, come quelle in Ucraina e Medio Oriente. In tutto il mondo, la crescente disuguaglianza di reddito e ricchezza, in parte guidata dall'iperglobalizzazione e dalle tecnologie che risparmiano manodopera, ha innescato una reazione contro la democrazia liberale, creando opportunità per movimenti politici populisti, autocratici e violenti.

Livelli insostenibili di debito pubblico e privato minacciano di far precipitare la crisi debitoria e finanziaria, e potremmo ancora assistere a un ritorno dell'inflazione e a shock stagflazionari negativi dell'offerta aggregata. La tendenza più ampia a livello globale è verso il protezionismo, la de-globalizzazione, il disaccoppiamento e la de-dollarizzazione.

Inoltre, le stesse nuove e coraggiose tecnologie dell'intelligenza artificiale che potrebbero contribuire alla crescita e al benessere umano hanno anche un grande potenziale distruttivo. Vengono già utilizzati per spingere al massimo la disinformazione, i deepfake e la manipolazione elettorale, oltre a sollevare timori sulla disoccupazione tecnologica permanente e su una disuguaglianza ancora più marcata. L'ascesa delle armi autonome e della guerra informatica potenziata dall'intelligenza artificiale è altrettanto inquietante.

Accecati dall'intelligenza artificiale, i partecipanti a Davos non si sono concentrati sulla maggior parte di queste megaminacce. Ciò non è stata una sorpresa. Lo zeitgeist del WEF è, secondo la mia esperienza, un controindicatore di dove sta realmente andando il mondo. I politici e i leader aziendali sono lì per pubblicizzare i loro libri e vomitare luoghi comuni. Rappresentano la saggezza convenzionale, che spesso si basa su una visione retrospettiva degli sviluppi globali e macroeconomici.

Pertanto, quando all'incontro del WEF del 2006 ho avvertito che sarebbe arrivata una crisi finanziaria globale, sono stato liquidato come un catastrofista. E quando nel 2007 predissi che molti stati membri dell'eurozona avrebbero presto dovuto affrontare problemi di debito sovrano, fui intimidito verbalmente dal ministro delle Finanze italiano. Nel 2016, quando tutti mi chiesero se il crollo del mercato azionario cinese fosse presagio di un atterraggio duro che avrebbe causato il ripetersi della crisi finanziaria globale, io sostenevo – correttamente – che la Cina avrebbe avuto un atterraggio accidentato ma riuscito. Tra il 2019 e il 2021, l'argomento bizzarro a Davos è stata la bolla delle criptovalute scoppiata a partire dal 2022. Poi l'attenzione si è spostata sull'idrogeno pulito e verde, un'altra moda passeggera che sta già svanendo.

Quando si parla di intelligenza artificiale, ci sono ottime probabilità che la tecnologia cambi effettivamente il mondo nei prossimi decenni. Ma l'attenzione del WEF sulla GenAI sembra già fuori luogo, considerando che le tecnologie e le industrie dell'intelligenza artificiale del futuro andranno ben oltre questi modelli. Consideriamo, ad esempio, la rivoluzione in corso nel campo della robotica e dell'automazione, che porterà presto allo sviluppo di robot con caratteristiche simili a quelle umane in grado di apprendere e svolgere più attività contemporaneamente come facciamo noi. Oppure considera cosa farà l'intelligenza artificiale per la biotecnologia, la medicina e, in ultima analisi, la salute umana e la durata della vita. Non meno intriganti sono gli sviluppi nell'informatica quantistica, che alla fine si fonderà con l'intelligenza artificiale per produrre applicazioni avanzate di crittografia e sicurezza informatica.

La stessa prospettiva a lungo termine dovrebbe essere applicata anche ai dibattiti sul clima. Sta diventando sempre più probabile che il problema non venga risolto con l'energia rinnovabile - che sta crescendo troppo lentamente per fare una differenza significativa - o con tecnologie costose come la cattura e il sequestro del carbonio e l'idrogeno verde. Invece, potremmo assistere ad una rivoluzione dell'energia da fusione, a condizione che nei prossimi 15 anni si possa costruire un reattore commerciale. Questa abbondante fonte di energia pulita ed economica, combinata con la desalinizzazione poco costosa e l'agrotecnologia, ci consentirebbe Allo stesso modo, la rivoluzione nei servizi finanziari non sarà incentrata su blockchain o criptovalute decentralizzate. Piuttosto, presenterà il tipo di fintech centralizzata abilitata all'intelligenza artificiale che sta già migliorando i sistemi di pagamento, i prestiti e l'allocazione del credito, la sottoscrizione assicurativa e la gestione patrimoniale. La scienza dei materiali porterà a una rivoluzione nei nuovi componenti, nella produzione di stampa 3D, nelle nanotecnologie e nella biologia sintetica. L'esplorazione e lo sfruttamento dello spazio ci aiuteranno a salvare il pianeta e a trovare modi per creare modalità di vita extraplanetarie.

Queste e molte altre tecnologie potrebbero cambiare il mondo in meglio, ma solo se riusciamo a gestire i loro effetti collaterali negativi e solo se vengono utilizzate per risolvere tutte le megaminacce che affrontiamo. Si spera che un giorno l'intelligenza artificiale supererà la stupidità umana. Ma non ne avrà mai la possibilità se prima distruggiamo noi stessi.

Da project syndicate

# Elezioni europee 2024: il CCRE chiede un "modello aperto e responsabile di cooperazione internazionale"

Il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CEMR), il partner ospitante di PLATFORMA, ha pubblicato il suo "Call to Action" in vista delle elezioni del Parlamento europeo di giugno 2024, quando quasi 400 milioni di cittadini saranno invitati a scegliere direttamente i propri rappresentanti presso l'UE. Il "Messaggio chiave" riguarda la cooperazione internazionale.

### Dice:

I partenariati europei, gli accordi di gemellaggio e gli allargamenti dell' Unione europea hanno dimostrato la loro importanza, promuovendo valori comuni condivisi, contribuendo all' apertura e ad una maggiore comprensione tra gruppi e comunità diversi.

La cooperazione internazionale è fondamentale per realizzare l'Agenda 2030 a livello locale e regionale. L'apprendimento tra pari in Europa e altrove può portare cambiamenti positivi e reciprocamente vantaggiosi che elevano gli standard per le politiche pubbliche locali in Europa e nel mondo.

La cooperazione decentrata sostiene la creazione di partenariati paritari costruendo ponti tra i territori. Gli strumenti di finanziamento dovrebbero essere ulteriormente territorializzati in modo da poter essere adattati e resi accessibili ai GLR.

I governi nazionali e l'UE dovrebbero accelerare la localizzazione e la territorializzazione degli SDG. Ciò richiede che ai GLR venga assegnata un' adeguata autonomia di azione, mezzi e risorse adeguati per attuare l'Agenda 2030 nelle loro comunità. Questo "invito all' azione" formula inoltre 3 raccomandazioni ai futuri membri del Parlamento europeo:

Il prossimo Parlamento Europeo è invitato a continuare a sostenere la cooperazione decentrata come strumento di riferimento; questo approccio ha dimostrato la sua efficacia e ha promosso una cooperazione internazionale inclusiva e la democrazia tra l'UE e i suoi partner globali.

Le politiche e i decisori dell'UE dovrebbero dare spazio politico e riconoscimento agli LRG stabilendo un dialogo regolare con il livello subnazionale e includendo rappresentanti eletti a livello locale nelle loro delegazioni a tutti gli incontri rilevanti di alto livello. Questi includono gli incontri del forum politico di alto livello e altri vertici ospitati dalle Nazioni Unite e dalle istituzioni europee.

Il prossimo Parlamento europeo dovrebbe ripristinare e sancire le linee di finanziamento e le opportunità per i GRL attraverso gli strumenti di finanziamento esterno dell'UE, con particolare attenzione allo strumento di vicinato, cooperazione allo sviluppo e cooperazione internazionale - Europa globale.

Pagina 42 FEBBRAIO 2024 N. 3

## Perché Israele è la Silicon Valley del cibo coltivato in laboratorio

### Di Giulia Alfieri

L'alimentazione del futuro di Israele non prevede animali, o quasi. Il cibo coltivato in laboratorio, che sia pollo, manzo o latte, è una priorità del governo e uno dei settori preferiti degli investitori. prodotti animali. Le vendite dei primi sono aumentate Fatti, numeri e commenti

investimenti in proteine alternative e, dunque, cibo coltivato in laboratorio. Oltre alla ormai nota carne coltivata, di pollo e manzo, Tel Aviv ha da poco ricevuto anche il via libera per la commercializzazione in Canada dei prodotti di Remilk, specializzata in latte e prodotti lattiero-caseari realizzati in laborato-

Ma come ha fatto a diventare la Silicon Valley del food -tech e quali sono le ragioni per cui vede un futuro nel settore?

### GLI INVESTIMENTI PER IL CIBO COLTIVA-TO IN ISRAELE

Nel 2022, secondo un rapporto del Good Food Institute Israel (GFI Israel), Israele ha investito in proteine alternative 454 milioni di dollari, ovvero circa il 15% del totale degli investimenti globali, posizionandosi solo dopo gli Stati Uniti.

Il suo secondo posto vale sia per gli investimenti in fermentazione sia per quelli a base vegetale, rispettivamente con 147 milioni di dollari (circa il 18% del totale degli investimenti globali nel settore) e 200 milioni di dollari (circa il 16% del totale degli investimenti globali nel settore).

Tra il 2020 e il 2022, le aziende israeliane dedicate alle proteine alternative - che comprendono carne coltivata, proteine di origine vegetale e proteine basate sulla fermentazione - hanno ottenuto più di un miliardo di dollari da parte degli investitori.

Anche il governo ha fatto la sua parte con un'offerta di 14,6 milioni di dollari di finanziamenti per le infrastrutture di fermentazione, dando particolare attenzione a chi la pratica per le proteine alternative, e un finanziamento per la ricerca di 1,2 milioni di dollari in quanto considerata una priorità nazionale.

La Ong Start-Up Nation Central, tuttavia, segnala un crollo degli investimenti nel settore food-tech da 600 milioni di dollari nella prima metà del 2022 a 200 milioni di dollari nello stesso periodo del 2023. Conferma però che le prospettive rimangono promettenti.

Ma il cibo coltivato non piace solo agli investitori. Il rapporto del GFI Israel, i cui dati si riferiscono al 2022, rivela infatti anche che i prodotti a base vegetale continuano a crescere a un ritmo più veloce rispetto ai dell'8%, contro una crescita dell'1% dei secondi.

Israele, la startup nation, è seconda solo agli Stati Uniti per Anche le vendite di latte di origine vegetale sono aumentate di circa il 15%, rispetto a un aumento dello 0% del latte di origine animale, e hanno rappresentato circa il 18% delle vendite totali di latte in Israele.

### DA DOVE NASCE LA PASSIONE DI ISRAELE PER IL CIBO COLTIVATO

Forse più che di passione si dovrebbe parlare di necessità. "Fin dalla sua creazione, lo Stato di Israele ha dovuto trovare soluzioni a due problemi: la difesa e la produzione agricola in una terra arida", scrive Le Monde per spiegare la quantità di startup che sono spuntate come funghi negli ultimi anni. Secondo Start-Up Nation Central, Israele contava fino allo scorso agosto più di 250 startup nel campo delle tecnologie alimentari e per *The Grocer* sarebbero circa 400.

Anche il Time sottolinea che, nonostante il Paese si sia trasformato in una potenza agrotecnica grazie ai progressi nella desalinizzazione dell'acqua, nella costruzione di serre, nell'irrigazione di precisione e nella coltura idroponica, non è ancora autosufficiente dal punto di vista alimentare.

### PERCHÉ ISRAELE È UNA (FOOD-TECH) **STARTUP NATION**

Come spiegato a The Grocer da Noga Sela Shalev, ad dell'incubatore di tecnologie alimentari Fresh Start, in Israele ci sono una serie di vantaggi che spiegano il proliferare delle aziende: dalla cultura imprenditoriale al know-how accumulato nel campo dell'agricoltura, delle biotecnologie e dei dati, oltre che una stretta relazione tra università e industria, che consente il trasferimento tecnologico, e il contributo del governo.

"Il governo israeliano è consapevole che il settore delle proteine alternative è una risorsa strategica per la diplomazia e la sicurezza alimentare nazionale, nonché un motore di crescita economica che genererà decine di migliaia di posti di lavoro e miliardi di entrate fiscali", ha dichiarato Aviv Oren del GFI Israel.

Da startmag

### ANCHE LE VENDITE VANNO BENE

## Per i cattolici serve una "Norimberga" popolare e democratico cristiana?

### Di Giancarlo Chiapello

Il dibattito sull'impegno dei cattolici in politica resta sempre attuale, a maggior ragione in vista di un appuntamento elettorale. Il problema, però, è che il dibattito è animato spesso dalla vecchia classe politica che non ha fatto i conti con la storia. Per questo, servirebbe una Norimberga democratico cristiana, in ossequio al messaggio di Papa Francesco al Ppe. L'opinione di Chiapello, segretario nazionale di Italia Popolare

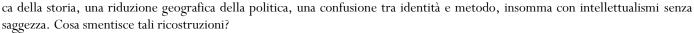
A fasi alterne si riaccende ogni tanto il dibattito sulla presenza dei cattolici in politica dopo la conclusione dei partiti che animarono la vita politica italiana dal dopo guerra agli inizi degli anni novanta del secolo scorso: è un tema significativo per quel che vale in termini politici, culturali, sociali, di civiltà per l'Italia e l'Europa.

Questo riaccendersi suscita delle domande: innanzitutto perché non si spegne? Sicuramente per l'importanza citata ma anche per il fatto di rappresentare una ferita aperta nella storia d'Italia perché la fine di tale presenza organizzata è stata l'unico vero risultato

della sedicente seconda repubblica fondata su una presunta "rivoluzione giudiziaria" e che ha visto una evidente sintonia soddisfatta tra destra e sinistra ma anche l'aprirsi di un vuoto mai riempito da nessun meccanismo di ingegneria politica ed istituzionale imposta.

Insomma non si è trattato di una morte naturale ma è una sorta di "cold case". In secundis tale dibattito si nutre di plurime spiegazioni, spesso dotte, molte volte semplicemente auto-indotte, da parte di chi si è trovato sul "luogo del delitto" e in posizioni utili per evitarlo.

Normalmente viene spiegato alternativamente con una distorta interpretazione del concetto di pluralismo, una sottile confusione tra l'idea di laicità sempre citata ma poco capita fino a confonderla col laicismo, il fatalismo degli eventi, una interpretazione macchiettisti-



La risposta è semplice: il paragone impietoso tra le dinamiche che coinvolsero la Democrazia Cristiana italiana e la Cdu tedesca più o meno negli stessi anni. Due comportamenti delle rispettive dirigenze completamente agli antipodi con la seconda che oggi rimane il principale partito popolare della Germania, mentre della prima per capire il disastro è possibile riandare alla puntuale analisi del più importante esperto italiano di simbologia e denominazioni partitici, ossia Gabriele Maestri attraverso i suoi libri e il suo prezioso sito isimbolidelladiscordia.it.

C'è stata una sorta di esplosione nucleare delle fila che presero in quegli anni in mano la situazione che ha portato tutti dappertutto con lo scioglimento dei partiti per individuali sopravvivenze che oggi si stupiscono per non avere casa coerente con una ispirazione in partiti socialisti, conservatori, personali, radicali e liberisti.

Ce ne sarebbe per stupirsi dello stupore! E sono esattamente quelli che hanno difeso la diaspora e l'imposizione bipolare a tendenza bipartitica fintanto che questo permetteva una salvezza in cambio della possibilità di sventolare una foglia di fico cattolica (e tale difesa in realtà permane nella categoria dei "cattoconsulenti"): la fine di quelle possibilità ha contribuito a riaccendere il dibattito sui cattolici ma senza constatare che nel mentre chi si è messo ad animarlo ha un passato da docente di "sostegno ai partiti unici, all'ineludibilità dell'o di qua o di là e alle contaminazioni culturali" ed è invecchiato.

Non si possono negare, comunque, anche le responsabilità dell'arcipelago cattolico, movimenti, associazioni, ecc..., che ha abbattuto ponti a causa di una presunta modernità che alla fine è risultata invece legata a infiltrazioni ideologiche, collateralismi di potere, induzione alla frattura tra cattolici: per non tirarla lunga – servirebbe riprendere in mano le opinioni di marca diversa ad esempio di Pietro Scoppola e Gianni Baget Bozzo che alla fine puntavano, da posizioni e lidi diversi, a un eguale risultato – basti dire che è stato un attimo passare da "cattolici adulti" a "cattolici inciampati".

Il problema, dunque, del dibattito sui cattolici in politica sta nell'emersione del fatto che coincide con la vecchia classe dirigente che lo anima che non ha fatto i conti con la storia, votatasi da tempo ad una "cultura della mediazione" (che si differenzia dal "metodo della mediazione" per la presenza, in quest'ultimo, dei limiti) e all'indifferenza dell'identità con la storia democristiana, conseguentemente, sbandierata solo come pedigree senza aspirare alla coerenza della testimonianza e ad una visione e colleganza popolare e democratico cristiana europea (insomma c'è pure del provincialismo!).

Come risolvere il problema per una fase costituente che rimetta una storia a radice di una nuova casa e passare da un dibattito polveroso, meramente pre-elettorale, ad uno che assuma un'efficacia capace di partire dal messaggio di Papa Francesco al Ppe? Non servirebbero, forse, l'aiuto degli amici europei e una "Norimberga" democristiana e popolare?



# Il potentissimo atto d'accusa di Navalny contro Putin

### **Di Alexei Navalny**

Il grande scrittore russo Lev Tolstoy un giorno dette una descrizione molto precisa della struttura del potere in Russia: «Si sono messi insieme i malvagi che hanno derubato il popolo e hanno reclutato soldati e giudici a proteggere le loro orge. E ora se la spassano». Una frase geniale, che descrive al 100 per cento quello che sta accadendo al nostro Paese. Hanno derubato il popolo. Hanno reclutato giudici, la Guardia nazionale e l'Fsb per montare la guardia ai loro palazzi, mentre giocano nei loro casinò privati, circondati da mogli, amanti e figli. Non lasceranno mai il potere di loro volontà.



La frase più stupida che possa capitare di sentire oggi è questa: «Questi ormai hanno rubato abbastanza, lasciamoli dove sono altrimenti verranno quelli nuovi e cominceranno a rubare da capo». Lo vedete: non ne avranno mai abbastanza. Al contrario. Ci vogliono sempre più soldi. A voi, anche se il vostro stipendio venisse alzato da 30mila a 45mila rubli (da 300 a 500 euro), non basterebbe lo stesso. Ecco, per loro è uguale.

Compra lo yacht a questa, l'appartamento a quell'altra. Costruisci un palazzo e si rompe un tubo. E l'appaltatore chiede soldi. Intanto, i figli crescono, devono andare a vivere da soli, e poi la figlia di Putin si sposa e bisogna trasformare suo marito nel più giovane miliardario russo, se no pianta una scenata. Ma anche la figlia maggiore ha un marito, e anche la figlia di Krivonogikh è quasi grande e presto avrà bisogno di uno yacht separato. Poi cresceranno i nipoti... E tutti avranno appetiti colossali. E qui parliamo solo di Putin. Poi ci sono Medvedev, e tutti i ministri, e tutti i Miller, i Rotenberg, i Kovalchuk e i Timchenko. Non ruberanno mai abbastanza, al contrario, ruberanno sempre di più, fino a mandare il Paese in rovina.

La Russia vende ancora petrolio, gas, metalli, concimi e legname, in quantità enormi, ma i redditi della popolazione continuano a scendere. Perché Putin ha un palazzo. E ha Kabaeva. E ha Krivonogikh. E anche ogni funzionario minore ha il suo palazzo e la sua Kabaeva. Vivremo una vita normale solo quando smetteremo di tollerare funzionari che rubano e smetteremo di rieleggerli. E, se si rifiuteranno di tenere elezioni oneste, dovremo scendere in piazza e mandarli via in altro modo. Questa è la differenza tra i Paesi poveri e quelli ricchi. In quelli ricchi la gente scende in piazza al minimo scontento e i funzionari la temono. In quelli poveri la gente sopporta tutto e i burocrati organizzano referendum per prorogare i propri poteri e dicono «Abbiate ancora un po' di pazienza, stiamo governando da appena vent'anni».

Guardate che cosa stanno facendo. Ogni giorno approvano nuove leggi che proibiscono la critica delle autorità, tutti gli scontenti vengono dichiarati "agenti stranieri", ormai è proibito perfino fare campagna per i candidati che preferite e criticare il partito Russia Unita. Putin e il suo gruppo di ladri vogliono un potere a vita, senza controllo. Ormai non sono più un gruppo di persone che rapinano lo Stato, è lo Stato che è stato trasformato in uno strumento di ruberie. Il Servizio federale di guardia e la Guardia nazionale proteggono i palazzi. I giudici incarcerano gli scontenti. L'Fsb ha creato un gruppo di assassini che devono uccidere quelli che si rifiutano di rimanere in silenzio.

La buona notizia è che siamo ancora molto, molto numerosi. Putin e tutti quelli che gli fanno da guardia, che rubano per lui e che falsificano le elezioni per lui, sono al massimo qualche centinaio di migliaia di persone. Noi siamo decine di milioni. Semplicemente, non crediamo nelle nostre forze. Se ciascuno di quelli che hanno guardato il nostro video lo diffonderà, faremo a pezzi la censura. Se il 10 per cento degli scontenti scenderà in piazza, non oseranno falsificare le elezioni. Se ciascuno di noi si registrerà e parteciperà al "voto intelligente", il partito putiniano delle ruberie e del declino, Russia Unita, perderà le elezioni, nascerà una concorrenza e la qualità della politica e dei funzionari inizierà a migliorare. Arriveranno tribunali onesti e procuratori normali. E rubare sulla stessa scala di oggi diventerà impossibile. Passo dopo passo, vivremo una vita migliore e più ricca

Tutto quello che dobbiamo fare è smettere di essere pazienti. Smettere di aspettare. Smettere di sprecare la nostra vita, e le nostre tasse, per arricchire questa gente. Il nostro futuro è nelle nostre mani. Non rimanete in silenzio. Non accettate di sottomettervi a malvagi che se la spassano.

### **BORSE DI STUDIO**



### XXVIII EDIZIONE

### ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

### 6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO E N. 2 BORSE PER STUDENTI ITALIANI NON FREQUENTANTI SCUOLE PUGLIESI

(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)

La Federazione di AICCRE Puglia promuove per l'anno scolastico 2023/2024 un concorso sul tema:

"La federazione europea verso gli Stati Uniti d'Europa attraverso una nuova governance"

riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione.

In una situazione di oggettiva confusione di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sette decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della guerra seguita all'aggressione russa all'Ucraina e ai tragici avvenimenti nel vicino medio oriente con il truce episodio terroristico ai danni del popolo israeliano.

La necessità di un ulteriore allargamento ai Paesi del centro e sud Europa impone un'Unione sempre più stretta in una situazione geopolitca come l'attuale e non può prescindere, pena l'inazione e la stasi, da una nuova governance che veda protagonista il Parlamento europeo che elegge un Governo europeo, eliminando il diritto di veto ed il voto all'unanimità.

### **OBIETTIVI**

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;

stimolare ogni azione per il conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;

far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica come attore sul piano mondiale;

Assicurare una nuova governance per organismi politici eletti dal popolo attraverso strumenti nuovi che diano più celerità all' azione delle istituzioni europee secondo le indicazioni della Conferenza sul futuro dell'Europa.

### MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo

(non più di 3 studenti) Ciascun elaborato deve riportare la dicitura:

"La federazione europea verso gli Stati Uniti d'Europa attraverso una nuova governance"

indicare il nome, la sede, il telefono, l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza, i recapiti personali per le comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto può inviare solo 2 elaborati entro il 30 MARZO 2024 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo,61 – 70124 Bari Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (complessivamente sei + due) N.6 assegni per i pugliesi e due per studenti italiani non frequentanti scuole della Puglia.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso il Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile n. 52 o in una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento). In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo. Per le scuole non pugliesi gli assegni saranno di euro 400,00 cadauno Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale Giuseppe Abbati Il Presidente Prof. Giuseppe Valerio

<u>Per ulteriori informazioni</u>: AICCRE Puglia via Partipilo,61 - 70124 Bari Tel 080 5216124 oppure tel 3473313583 Email: <u>aiccrepuglia@libero.it</u>, <u>aiccrep@gmail.com</u>

oppure valerio.giuseppe6@gmail.com, Tel 333.5689307 -0883 621544